

una boccata di libertà

chiamate
ed SMS illimitati
più 1 GB di navigazione

Orange Young

25. /mese

Orange Young.
L'offerta conveniente sulla migliore
rete dati per smartphone

L'offerta si applica alla stipula di un nuovo contratto per un abbonamento Orange Me con 0 min/0 SMS/1GB (CHF 25.-/mese) della durata di 24 mesi con l'opzione Orange Young per chi ha meno di 27 anni (chiamate illimitate sulla rete mobile svizzera di Orange e sulla rete fissa svizzera incluse, CHF 0.40/min verso tutte le altre reti svizzere). Senza abbonamento: CHF 549.-. Scheda SIM: CHF 40.-. Servizi illimitati relativi ai prodotti disponibili per un consumo normale, in base alle condizioni generali. Test di rete «connect» 1/2012.

orange™

cui dipende l'efficienza globale. È come se guardando dall'alto noi vedessimo il nostro territorio come una sovrapposizione di tanti strati, per ogni strato una rete specifica; una sorta di torta millefoglie in cui l'amalgama (la crema) è proprio la cultura della logistica.

UNA VOCAZIONE NATURALE ALLA LOGISTICA?

Le asperità territoriali hanno fatto della Confederazione un campione della logistica; spero di non osare troppo se scrivo che è quasi una vocazione naturale, la cui origine risale alla fondazione stessa per poi svilupparsi nei secoli, legata tanto alle peculiarità del territorio quanto alla tradizione militare dei primi secoli di vita della Confederazione. Qualche giorno fa, in transito da Poschiavo diretta nella vicina Valtel-

1800 e gli oltre 1900 metri. La Ferrovia Retica, patrimonio dell'Unesco (in Italia nota per il celeberrimo Trenino rosso del Bernina che parte da Tirano), ne rappresenta il sistema linfatico; quando i valichi stradali sono chiusi, l'unica via di comunicazione su terra è la strada ferrata, su cui transitano persone, merci, approvvigionamenti freschi (verdure, frutta, ecc). L'Engadina è, da questo punto di vista, una piattaforma logistica naturale, in cui i beneficiari sono innanzitutto gli engadinesi stessi.

LA DIMENSIONE FISICA E AMBIENTALE DELLA LOGISTICA

Qual è, dunque, il tratto dominante di ciò che comunemente chiamiamo "logistica integrata"?

Un sistema complesso a cui è affidata la gestione fisica e ambientale, informativa

e di comunicazione, organizzativa di prodotti e servizi, dall'area di produzione all'utilizzatore finale. Per essere davvero integrato un sistema ha bisogno di un linguaggio condiviso, necessita cioè di sottosistemi capaci di parlarsi, i cui dati scambiati veicolano messaggi inequivocabili. Un sistema

integrato, poi, è un sistema aperto che include e dialoga con altri sistemi e lo fa attraverso standard (organizzativi o tecnologici, per esempio).

Di inedito, nella logistica integrata contemporanea, c'è soprattutto il contesto strategico, sempre più dinamico, liquido, soggetto, pertanto, a trasformazioni repentine; dal punto di vista del Logos, invece, i concetti sono ben chiari, dall'epoca delle campagne militari degli antichi Greci.

Sul fronte della gestione fisica, la centralità è tutta delle infrastrutture. I moderni centri logistici costruiti nel nostro Cantone beneficiano di infrastrutture evolute e integrate, ancor più se messe a confronto con la vicina Italia. Lo scorso Novembre, a Milano, su iniziativa del Consolato generale della Confederazione Elvetica, si è tenuto un con-

vegno interamente dedicato alla politica svizzera dei trasporti, concentrata da tempo sul superamento del cosiddetto "tuttostrada" a favore della ferrovia. Dal 1987 a oggi il Popolo svizzero ha votato più volte per la politica dei trasporti, ha scelto obiettivi e strategie, lasciandone la realizzazione ai governi che si sono avvicendati negli anni.

I due grandi progetti dei trafori alpini, il Lötschberg/Sempione in funzione dal giugno 2007 (un investimento di 4,2 mld di Chf che consente il transito di 131 treni al giorno e che porta i passeggeri al centro di Berna in sole 2 ore 59 minuti dalla stazione Centrale di Milano) e il Gottardo/Ceneri di prossima apertura (ben 57 km), sono espressione tangibile di un meccanismo che l'economista Friedrich August Von Hayek individuò con il termine di *catallassi*, dal verbo greco *katalattein* che significa "scambiare; ammettere nella comunità; diventare da nemici, amici". Una catallassi è un tipo speciale di ordine spontaneo prodotto dal mercato tramite individui che agiscono secondo le norme del diritto di proprietà, di responsabilità extracontrattuale e delle obbligazioni" (da "Legge, Legislazione e Libertà di F. A. von Hayek, Il Saggiatore). Che sia consapevole o meno, il meccanismo che permette di costruire un nuovo ordine a partire dal reciproco adeguarsi alle molte economie di mercato è proprio un tratto caratteristico della Confederazione, che sulla diversità nella molteplicità costruisce se stessa, giorno dopo giorno. Se mi concedete l'ardito parallelismo, il federalismo diventa una sorta di "piattaforma logistica" delle idee, in cui punti di vista e scelte diverse trovano una cornice comune.

"Uno per tutti, tutti per uno" ricorda il fregio all'ingresso del Palazzo federale di Berna; "vivere la molteplicità nell'unità, nella considerazione e nel rispetto reciproci" ricorda il Preambolo della Costituzione federale: per il Popolo e i Cantoni tutto questo si traduce in capacità di vivere le proprie specificità, in concorrenza costruttiva, per realizzare insieme il bene del Paese. Concetto che nella politica dei trasporti elvetica si traduce proprio nella capacità dei Cantoni e dei propri cittadini di votare e parzialmente finanziare i grandi progetti infrastrutturali; ai Cantoni coinvolti va infatti il merito di essersi adoperati per dare sostanza a una visione condivisa.



In alto: La tecnologia RFID (Radio Frequency Identification) al servizio della logistica.

lina, mi sono concessa una sosta al Museo poschiavino a Palazzo de Bassus-Mengotti per visitare l'esposizione dedicata ai cinquecento anni della conquista grigionese di Valtellina, Bormio e Chiavenna. Dai pannelli informativi emerge la storia di tre secoli che raccontano di terre aspre, in cui ciò che oggi definiremmo logistica integrata garantiva già regolari scambi tra i contadi e le aree di influenza delle tre leghe (Coira e Davos in primis) in zone per buona parte dell'anno coperte da neve, con quote ben superiori ai duemila metri. In epoca contemporanea, per restare in zona, l'Engadina è un esempio "naturale" di logistica integrata estesa a uno dei territori abitati più alti d'Europa, con quote comprese tra i

NUOVA STUFA
A LEGNA E PELLETTI

HYBRID

BELLA ELEGANTE E... PRONTA A TUTTO

- Focolare in vermiculite a doppia combustione, completo di serbatoio pellet.
- Sistema versatile con caricamento automatico del combustibile
- Accensione automatica, programmabile, braciere in ghisa, ventilata.
- Funzione di Stand-by (spegnimento automatico al raggiungimento della temperatura).
- Telecomando

Post Combustione

Le stufe Hybrid-ews sono dotate di una funzione detta post combustione: processo in cui viene bruciato il monossido di carbonio presente nei fumi della combustione, aumentando il rendimento e riducendo le emissioni inquinanti.

QUALITÀ GARANTITA DA

EWS



Venite a conoscerla presso il nostro showroom a Giubiasco

Edilcentro Wullschleger SA

Via del Tiglio 6 - CP 569
CH - 6512 Giubiasco
T +41 (91) 850 45 69
F +41 (91) 850 45 47

info@edilcentro.ch
www.edilcentro.ch

EDILCENTRO WULLSCHLEGER



WULLSCHLEGERGROUP

La scelta degli anni Novanta di non costruire nuove autostrade concentrandosi piuttosto sulle ferrovie e l'avvio dei lavori per i grandi trafori fa sì che una popolazione potenziale di 150 milioni di cittadini europei, dal Sud della Gran Bretagna fino alla Lombardia e giù verso il Mar Ligure (e le autostrade del mare), possa presto beneficiare di una rete ad alta velocità che già oggi permette di raggiungere le principali capitali europee in poche ore. Al tempo stesso, la scelta di Popolo e Cantoni si è dimostrata lungimirante rispetto alle attuali scelte di politiche ambientali ed energetiche (Piano CleanTech, per esempio). Non è certo un caso, come è stato osservato nel convegno di Milano, che il Capo del Dipartimento federale di competenza sia al tempo stesso responsabile dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni; si tratta, di fatto, della totalità degli elementi salienti da cui dipende l'efficienza di una logistica integrata su scala nazionale.

INFORMAZIONI, COMUNICAZIONI E ORGANIZZAZIONE NELLA LOGISTICA INTEGRATA

Un centro logistico è uno spazio complesso, pluridimensionale e al tempo stesso unico, in cui coesistono realtà diverse. Perché i diversi si parlino c'è bisogno di una tecnologia che permetta loro di riconoscersi e di colloquiare. Nel mondo delle tecnologie, queste categorie si traducono in condivisione di pratiche, interoperabilità dei sistemi, convergenza delle tecnologie, a cui si affianca una metodologia per mappare, incrociare e misurare obiettivi di business e obiettivi informativi.

Si esige l'interoperabilità di sistemi, in modo che le merci stoccate possano essere poi selezionate e spedite a destinazione in funzione delle richieste dei clienti e dal punto di vista metodologico, per permettere alle specificità di comunicare tra loro, di migrare da una piattaforma all'altra conservando le proprie caratteristiche per realizzare insieme prodotti e servizi. Tutto questo grazie anche all'adozione di standard che realizzano la condivisione di pratiche e metodi. Dal punto di vista informativo, la logistica integrata ha bisogno di compliance, ovvero di flessibilità, quella particolare capacità di reagire all'insieme di leggi, norme, regole che caratterizzano il contesto di attività dell'azienda, a cui si aggiungono sicurezza (in senso lato e non

solo informatico) e trasparenza, indispensabile al governo della complessità. L'interoperabilità, tuttavia, è un concetto trasversale: vale per le comunicazioni e i dati, i software, ma vale anche per gli aspetti organizzativi perché permette di valorizzare le conoscenze interne ed esterne al sistema; si costruisce sull'"ibridazione dei saperi", in cui discipline diverse comunicano per generare e governare progetti complessi. Supply Chain e Crm (Customer Relationship Management) integrati sono i termini e gli acronimi che sintetizzano la complessità di governo della catena dei fornitori e delle relazioni con i clienti, due pilastri dell'integrazione a cui oggi si affiancano modalità nuove (dai tradizionali progetti di Datawarehouse all'approccio Cloud Computing).

Che venga interpretata in termini tecnologici oppure in termini organizzativi, l'interoperabilità focalizza l'attenzione sulle interfacce (i confini) dei sistemi (tecnologici e/o umani): per inter - operare, essi devono riconoscere e trasmettere correttamente gli input che ricevono, qualunque sia la natura, tutto in un ecosistema sempre più articolato e inclusivo, capace di integrare la catena dei fornitori ma altrettanto aperto all'integrazione con il territorio, le istituzioni e le infrastrutture di riferimento, come accade oggi nelle aree ticinesi a vocazione logistica. In questa chiave potrebbe essere letto il dibattito sempre attuale sulle sfide territoriali elvetiche, protagonista tra l'altro della Terza Conferenza nazionale sul federalismo, tenuta a Mendrisio nel maggio 2011. Rivedere i confini interni dei Cantoni, ragionare nell'ottica di regioni integrate potrebbe dischiudere scenari innovativi anche per la logistica.

MISURARE LE PERFORMANCE LOGISTICHE

Esiste un indice che permetta di misurare le prestazioni logistiche di un Paese? Certo, esiste da qualche anno e offre un sostegno fattivo agli stakeholder e ai decisori politici; la prima edizione risale al 2007, sviluppata, come quelle successive del 2010 e del 2012, dalla World Bank (www.worldbank.org). Il Logistics Performance Index (Lpi) offre indicazioni utili anche alla valutazione della competitività; è utilizzato da World Bank nel report World Development Indicators oltre ad essere un indicatore standard di prestazione in alcuni

specifici rapporti di Paese. L'edizione 2012, presentata a Washington il 15 maggio 2012, ha esaminato ben 155 Paesi. L'indice, inoltre, è parte integrante del rapporto "Connecting to compete 2012: trade logistics in the global economy", da cui emerge un'osservazione pragmatica che, tra l'altro, avvalorata le scelte dei Paesi più sviluppati, tra questi la Confederazione: una miglior logistica è la ricetta per contenere la produzione di Co2 (che si misura con la "carbon footprint", l'impronta ambientale, associata a ogni attività, che quantifica l'anidride carbonica prodotta e immessa nell'atmosfera) e l'aumento dei prezzi degli approvvigionamenti alimentari. L'Lpi 2012 analizza ognuno dei 155 paesi in funzione di sei componenti chiave: l'efficienza del sistema doganale e la gestione delle formalità amministrative correlate, la qualità dell'infrastruttura dedicata al commercio e ai trasporti, la possibilità di trovare sul mercato interno prezzi di spedizione / movimentazione merci competitivi, la competenza e la qualità dei servizi dedicati alla logistica, la capacità di tracking delle spedizioni, infine la frequenza con cui le spedizioni raggiungono effettivamente i destinatari, nell'arco dei tempi stabiliti e attesi. La mappatura delle sei categorie permette di individuare due macro aree specifiche: il contesto normativo e legislativo, i risultati della Supply Chain (la catena della fornitura). Diamo dunque un'occhiata alla graduatoria 2012 (il punteggio va da 0, prestazione scadente a 5, prestazione migliore): al primo posto, migliore al mondo, c'è Singapore, seguito da Hong Kong e dalla Finlandia; fuori dal "podio" ma nei primi dieci rispettivamente Germania, Olanda, Danimarca, Belgio, Giappone, Usa e Regno Unito. La Svizzera è 16esima, preceduta da altri due paesi federalisti, Austria (11esima) e Canada (14esimo). La vicina Italia è 24esima. Interessante osservare le performance in funzione delle sei categorie dell'indice; alla voce che mappa l'efficienza amministrativa e doganale la Svizzera è quinta; è 13esima nelle infrastrutture, 24esima nelle spedizioni internazionali, 18esima nella qualità della logistica, 15esima nel tracking and tracing, 24esima nel segmento tempi; prestazioni di tutto rispetto che rendono la Confederazione una piattaforma logistica di grande interesse, nonostante abbia un territorio per lo più montuoso, senza alcun sbocco diretto al mare. 



“Ho cambiato cucina.
E non so cucinare.”

*“I’ve just changed my kitchen
and I don’t even cook.”*



ELEKTROMA
KITCHEN DESIGN CENTER

KDC
GIUBIASCO

B&C SWISS

L'INTEGRAZIONE AL SERVIZIO DEL CLIENTE LA LOGISTICA "ON DEMAND"

*Non solo logistica,
non solo
distribuzione.*

B&C Swiss cresce anno dopo anno e lo fa realizzando quella visione che fu chiara sin dai suoi esordi: approccio integrato al cliente, per offrire nella sede di Stabio tutto ciò di cui ha bisogno, dalla più tradizionale logistica di magazzino alla distribuzione, alla consulenza necessaria per supportare le campagne di comunicazione e informazione del cliente tramite la realizzazione di cataloghi, photo shooting ecc..

Il tutto porta ad analizzare, proporre e realizzare complete architetture aziendali per gestire gli interi flussi merce e docu-

mentali nei principali settori di riferimento B&C, come il Fashion, gli Accessori, il Luxury, la cosmetica e il parafarmaceutico.

LA VOCAZIONE DEL TERRITORIO

Crocevia di infrastrutture, l'area di Stabio su cui sorge B&C Swiss potrà contare a breve sul completamento della linea ferroviaria che condurrà, con i treni Tilo, direttamente a Malpensa e sul potenziamento delle infrastrutture stradali, indispensabili per trasformare un'area industriale in una piattaforma logistica perfettamente integrata nel territorio ticinese e nella più vasta area lombarda che dista pochi chilometri in linea d'aria. Territorio, dunque, in cui i trasferimenti resi più fluidi dall'efficienza delle infrastrutture permetteranno alle aziende di esprimere il meglio di sé per competere a livello mondiale.

B&C Swiss ha colto sin dai suoi esordi tutte le potenzialità di quest'area; ai 12mila

metri quadrati dell'edificio originario, in cui hanno tuttora sede gli uffici, la piattaforma logistica, le aree di carico e scarico e movimentazione merci, si aggiungerà presto un nuovo edificio, ora in fase di costruzione, in cui, a partire dal 1 maggio 2013, sarà disponibile un'area dedicata alla realizzazione di photo-shooting, sala congressi ed altre attività accessorie.

Si tratta di una scelta strategica, che consente a B&C Swiss di ampliare l'offerta dei propri servizi, concentrandosi sull'approccio integrato degli stessi; nei moderni spazi in fase di completamento, in un edificio che concretizza i principi della sostenibilità energetica, ci si occuperà delle pose e delle elaborazioni in Photoshop delle immagini, si assisteranno i clienti nella ricerca di modelli e modelle oltre che dei fotografi, si proporranno loro spazi per gli show - room destinati al Luxury e al Fashion.

Sede della B&C Swiss a Stabio



INTEGRARE LA FILIERA: LOGISTICA "ON DEMAND"

L'approccio integrato di B&C Swiss fa sì che il cliente possa trovare tutto ciò di cui ha bisogno, in funzione delle proprie strategie di esternalizzazione.

La logistica di magazzino, primigenia vocazione della società, a cui si sono aggiunti molti altri servizi, offre ricevimento e scarico merci, stoccaggio, picking, packing, servizio di spedizioni, gestione degli inventari, controllo qualità dei capi, oltre ai servizi di supporto all'avviamento delle aziende. Da dicembre 2011 è in funzione un moderno sistema di movimentazione, in grado di movimentare oltre 7 milioni di capi all'anno e svariati milioni di colli. Le tecnologie della comunicazione e dell'informazione (Ict) sono il sistema nervoso dell'integrazione di B&C Swiss, integrati con tutti i principali sistemi informatici tipo SAP, Stealth, o altri sistemi Erp; da esse dipendono agilità, flessibilità, rapidità di risposta, oltre all'efficienza, requisiti che vanno dritti al cuore del sistema qualità. La scelta della tecnologia Rfid è garanzia di piena tracciabilità di capi e colli, dallo smistamento alla fase della distribuzione, con un controllo finale prima di caricare i colli sui camion ed avviarli così alle destinazioni finali. B&C Swiss offre la distribuzione in Europa, negli Usa e nel Medio Oriente di capi appesi e stesi oltre che di Luxury Item, cosmetica e parafarmaceutica.

Moderni sistemi di controllo degli accessi, sorveglianza e guardiania assicurano inoltre tutta la sicurezza necessaria per lo stoccaggio dei prodotti di lusso.

CONSULENZA INTEGRATA

Infrastrutture all'avanguardia e sistemi Ict sono i pilastri su cui costruire l'integrazione della filiera del Fashion e del Luxury, a cui si aggiungono servizi personalizzati di consulenza anche per le aziende che desiderano insediarsi nel territorio, sino ad arrivare a costruire e proporre un'architettura aziendale che tenga conto di tutti gli aspetti logistici, fiscali e contabili.

B&C Swiss ha colto tutte le potenzialità di questo approccio, proponendo ora un articolato ventaglio di servizi. Si occupa del disbrigo delle pratiche doganali; gestisce le proprie aree in DDA (magazzino allo stato estero), segue le pratiche export dal Paese di origine e dalla Confederazione, le pratiche import in Svizzera e nel Paese finale di destinazione; redige i Documenti di Transito (cauzioni, T1, T2); emette i Documenti



Sopra e a destra:
Fasi del processo logistico

d'Origine (Eurmed, Euro1, Form-A, gestione prodotti Cites).

Se, oltre alle pratiche doganali, si presenta la necessità di supportare gli start-up, B&C Swiss mette a disposizione un ufficio dedicato che apre le pratiche di assunzione, genera i cedolini paghe, gestisce le pratiche di dimissioni e si occupa della chiusura dei conteggi annuali.

Quando accanto alla gestione del personale sorge la necessità di avere a Stabio uno spazio dedicato, B&C Swiss propone uffici in locazione, attrezzati con fibra ottica e dotati di posto macchina riservato; un centralino con personale specializzato garantisce i servizi di segreteria nelle lingue desiderate, mentre il settore Ict, con le proprie competenze specifiche, è al servizio delle società ospitate. Ai dipendenti, invece, sono riservati i servizi navetta da e per le stazioni ferroviarie di Mendrisio e Chiasso dalle 7.45 alle 9.15 e dalle 17.30 alle 19.00; per i clienti o i dirigenti c'è, su prenotazione, il servizio auto con autista. Infine, per le società che lo richiedessero, è oggi disponibile il servizio controllo qualità merci, modellato sulle procedure di verifica stabilite dalle singole aziende.

INTEGRARE LA COMUNICAZIONE

Parte integrante del "sistema nervoso" di un'azienda è la comunicazione, da cui dipende la diffusione e la condivisione dei valori d'impresa oltre che delle informazioni più tecniche.



B&C Swiss affianca ai servizi più tradizionali di "hosting aziendale" (spazi magazzino, locazione uffici, assistenza doganale, assistenza amministrativa) servizi personalizzati di stampa e invio di cataloghi e inviti. Moderni impianti digitali consentono la realizzazione di Linesheet, Lookbook, Cataloghi e Press Kit; il collegamento Ftp, poi, permette lo scambio di file corposi, tipici della grafica e della fotografia, facendo sì che B&C Swiss offra servizi di stampa, imbustamento e spedizione di fatture, lettere, conferme d'ordine e, più in generale, di tutto quanto caratterizza i flussi informativi cartacei delle imprese.

www.bec-swiss.com/index.php/it



B&C SWISS

LOGISTICS AND DISTRIBUTION

B&C SWISS SA
via Laveggio, 3
6855 Stabio
Svizzera
T. 0041 (0)91 6975561
www.bec-swiss.ch



PASSIONE E INNOVAZIONE

LA STORIA DI UNA PASSIONE LUNGA UNA VITA: ELETTRICITÀ FALCONI, DAL 1956 AI VERTICI DEL MERCATO

A CURA DI
CHIARA M. BATTISTONI



È una luminosa mattina di giugno quando incontro Enrico Falconi, nel suo ufficio di Morbio Inferiore; il cielo è terso, il caldo ancora non ha steso la sua cappa grigia; le colline intorno e le montagne in lontananza si stagliano nitide; una lieve brezza scende dalla valle; ci sono tutte le condizioni per una piacevole chiacchierata di fronte a un buon caffè, alla scoperta di un'azienda che ha le sue radici proprio qui, nel Mendrisiotto, terra di colline, di vigneti e di imprese.

Sono radici profonde che pure non impediscono agli imprenditori di esplorare il mondo, oltre Gottardo come oltre confine,

a sud, verso le aree del milanese e le terre del comasco e della Brianza, bacini a forte concentrazione di piccole e medie imprese, in cui la passione per "fare impresa" è impressa nel patrimonio genetico dei suoi imprenditori.

LA PASSIONE SI FA AZIENDA

Passione, passione per il proprio lavoro, la propria azienda, i propri collaboratori; è questa la parola chiave per chi vuole fare impresa. La stessa passione che il signor Falconi comunica già con la stretta di mano e che presto, nel prosieguo del nostro confronto, coglierò nella luce del suo

sguardo. Le parole, che siano pronunciate o scritte, non sempre possono tradurre le emozioni, la determinazione, l'audacia che sostengono le scelte d'impresa.

Seduto di fronte a me c'è un imprenditore convinto e determinato; far crescere un'azienda non è semplice; per costruire risultati durevoli non devono mai mancare entusiasmo, ottimismo, convinzione e abnegazione. Mi racconta delle origini, qualche cenno al 1956, anno di fondazione, ai quarant'anni di esperienza nella progettazione, installazione e commercializzazione di impianti elettrici e telefonici, poi i ricordi si concentrano sugli anni Novanta, quando l'impresa estese la propria attività al settore degli ascensori, dei montacarichi e delle scale mobili; infine il nuovo secolo che portò, nell'agosto del 2003, la certificazione SQS ISO 9001:2000 e poco dopo, prima azienda in Canton Ticino, la certificazione di conformità alla nuova ordinanza in materia di ascensori del Consiglio Federale svizzero.

Capisco che ho di fronte un imprenditore per vocazione; l'impresa è parte di sé, è l'elemento chiave delle scelte di vita, da cui dipende il futuro di molte altre famiglie, quelle dei suoi dipendenti.

In quest'ottica, anche i traguardi sostanziali delle certificazioni sono traguardi di tutti, una finestra aperta sui mercati più complessi, su progetti via via più articolati, un percorso strutturato, trasparente e con-



In apertura:

Enrico Falconi

In alto:

Sede della Elettrocità Falconi

In basso a destra:

Impianti in esterno

diviso per mettere al servizio dei propri clienti affidabilità ed esperienza. Sono anche il trampolino di lancio per contratti interessanti o addirittura, come è stato da parte di Kone, uno dei criteri di selezione del proprio partner in Svizzera. La logica del miglioramento continuo, tratto caratteriale dell'imprenditore Falconi, è diventato il tratto peculiare di Elettrocità Falconi, scelta ditta installatrice e manuttrice proprio da Kone.

INNOVARE CON LE IDEE

La discussione scivola presto su un piano più tecnico; l'imprenditore si fa tecnico, dimostra tutta la sua passione per i prodotti che conosce a fondo, che studia e che analizza, per comprenderne gli aspetti innovativi, in modo da proporre soluzioni sempre nuove.

Nell'edilizia moderna gli impianti tecnologici di sollevamento sono parte integrante dell'organismo edilizio; non sono più, come accadeva anni fa, solo elementi di movimentazione di cose e persone, diventano a tutti gli effetti elementi architettonici,

integrati nelle scelte dei progettisti. Scelte strutturali e funzionali incontrano scelte estetiche per costruire insieme un nuovo equilibrio, da cui sempre più spesso dipendono funzionalità, efficienza e benessere del costruito.

Nell'edilizia le mappe dell'innovazione seguono strade e tempi diversi rispetto ad altri settori; a trasformarsi, spesso, più che i prodotti sono i sistemi di costruzione, di montaggio, di realizzazione. Gli impianti di sollevamento non fanno eccezione. Il signor Falconi mi spiega come la movimentazione integrata sia oggi l'espressione di sistemi di montaggio innovativi, che si traducono nella semplificazione delle operazioni da compiere e di conseguenza, in maggior sicurezza per gli operatori in cantiere e costi contenuti di installazione. L'ascensore del futuro, evoluzione di quelli che conosciamo e usiamo oggi, osserva Falconi, probabilmente non sarà più leggero, sarà piuttosto più semplice da montare. In cantiere ottimizzare i tempi significa razionalizzare le risorse e di conseguenza contenere i costi; già oggi un impianto di quattro fermate, con cabina da 630 chili, si realizza in nove giorni. Semplicità di montaggio, inoltre, significa tempi più rapidi di istruzione e addestramento per le squadre specializzate che, accanto alle abilitazioni, seguono periodicamente corsi specifici di aggiornamento.

Approccio analogo è applicato alle soluzioni Kone per gli edifici esistenti; Elettrocità Falconi, in esclusiva per il Canton Ticino, il Grigioni italiano e l'Engadina, commercializza e installa il sistema Kone MaxiSpace™, che, a parità del vano corsa, permette di avere cabine più grandi rispetto a quelle installate, senza contrappesi installati.

PROGETTARE IL NUOVO

Chiarezza di obiettivi, metodo analitico, visione integrata degli scenari di sviluppo e dedizione: è la ricetta del successo di Elettrocità Falconi che dai primi anni Duemila si ag-

giudica importanti appalti per la fornitura e la manutenzione di ascensori, montacarichi, scale mobili e marciapiedi mobili. I successi più recenti sono il LAC di Lugano e il nuovo parco acquatico di Rivera, che arrivano dopo il centro Manor di S. Antonino, la nuova ala del centro commerciale di Grancia a Lugano Sud o il centro Serfontana di Morbio, solo per citare le realizzazioni più complesse. Tra i progetti innovativi c'è anche il primo impianto ticinese certificato Minergie realizzato con impianti Kone



Monospace, inseriti nella ristrutturazione della dogana commerciale di Chiasso Brogeda.

La visione innovatrice di Enrico Falconi si concretizza nella capacità di cogliere le direttrici di sviluppo; la logica dell'ottimizzazione e dell'integrazione che ha informato le scelte nel settore degli impianti di sollevamento, nell'ambito degli impianti elettrici si realizza nella domotica. L'informatizzazione della casa (è questo il significato di domotica, da domus, casa in latino),

resa possibile dalla diffusione dell'elettronica di largo consumo, dall'informatica e dalla rete Internet, consente di automatizzare e integrare dispositivi e impianti, in una logica di razionalizzazione che ne migliora l'efficienza, grazie alla possibilità di programmazione e di controllo. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) diventano così valide alleate della vita quotidiana, ancor più quando a fruirne sono persone con disabilità temporanee o permanenti; sistemi di telesoccor-

so, di videosorveglianza, servizi video e audio, dispositivi antintrusione si integrano nella casa automatizzata e aprono nuovi orizzonti. L'informatizzazione degli edifici, tuttavia, si dimostra particolarmente utile anche nei settori pubblici e produttivi; in questi casi è utilizzata soprattutto per ottimizzare i consumi energetici, gestire razionalmente gli approvvigionamenti, controllare attivamente gli ingressi. Progettazione integrata, gestione della complessità, tratti caratteristici di un'edilizia sempre più dinamica, sono da tempo parte integrante della cultura di Elettricità Falconi; le tecnologie dell'informazione e della comunicazione si trasformano nel sistema nervoso della costruzione, così come l'impianto di sollevamento e movimentazione ne rappresenta l'apparato muscolare; i sensori permettono di attivare o fermare sistemi energetici, sistemi di controllo e molto altro ancora, facendo sì che gli spazi che viviamo crescano con noi. 



*A sinistra:
Impianti per grandi superfici
Centro Lugano Sud a Grancia*

*Sotto:
Impianti vano scale*



Benvenuta in giardino!

Il design estetico in acciaio inossidabile e il funzionamento straordinariamente silenzioso di questa nuova termopompa aria-acqua si addicono perfettamente all'ambiente esterno della vostra casa. Il consumo minimo di elettricità garantisce inoltre la massima efficienza. La produzione di calore con energie rinnovabili fa della AEROTOP G una delle soluzioni di riscaldamento complete e sostenibili di ELCO che vi accompagnano per tutta la vita.

Silenziosa,
efficiente e bella:

AEROTOP G

Benvenuta
in giardino



Elcotherm SA, Strada Regina 16, CH-6934 Bioggio
Telefono 0844 44 33 23, Fax 091 611 55 49 / www.elco.ch

elco heating solutions

SPORT CICLISMO

L'URAGANO USADA TRAVOLGE ARMSTRONG

A CURA DI
GIANFRANCO JOSTI

FOTOGRAFIE DI
ROBERTO BETTINI

IL TORMENTATO CASO DEL CAMPIONE TEXANO,
ORMAI GIUNTO ALL'EPILOGO, OFFUSCA IN PARTE
L'INTENSA STAGIONE CICLISTICA 2012

Non c'è mai pace per il ciclismo, sempre avvelenato da tristi vicende di doping che puntualmente esplodono all'indomani di grandi avvenimenti che hanno infiammato gli appassionati delle due ruote. Si è appena spento l'eco del grande spettacolo offerto dai Giochi olimpici di Londra ed ecco scatenarsi l'uragano Armstrong che getta fosche ombre sul ciclismo a cavallo di due millenni.

Dopo anni di indagini, il presidente dell'agenzia americana antidoping, Travis Tygart ha emesso un verdetto agghiacciante: avendo fatto ricorso a pratiche illecite, Armstrong è stato radiato a vita e tutti i risultati da lui conseguiti a partire dal primo agosto 1998 sono stati annullati. Quindi, secondo l'Usada (agenzia antidoping sta-

tunitense) verranno cancellati anche i sette Tour de France che il quarantunenne campione texano ha conquistato dal 1999 al 2005. A detta di Tygart le prove che dimostrano la colpevolezza di Armstrong sono schiacciati: dalle dichiarazioni di compagni di squadra alle ammissioni della ex compagna del campione, la cantante Sheryl Crow a minuziose analisi su prelievi di sangue prelevati al texano nel 2009 e nel 2010 "perfettamente compatibili con manipolazioni sanguigne, incluso l'uso di Epo o di trasfusioni".

Dal canto suo Lance Armstrong ha rinunciato a difendersi affermando: "Arriva un momento nella vita di ogni uomo in cui si deve dire: quando è troppo è troppo". Questa rinuncia è stata interpretata come un'ammissione di colpa e quindi la gravissima decisione presa dall'Usada che ha



In apertura:

Lance Armstrong, radiato a vita dall'Usada, subisce la revoca delle sette vittorie consecutive al Tour de France dal 1999 al 2005.

In alto:

Ryder Hesjedal in azione durante la 9ª tappa del Giro d'Italia 2012

In alto a destra:

Ryder Hesjedal bacia il trofeo del Giro d'Italia 2012

trasmesso gli atti alla Wada, l'agenzia mondiale antidoping e all'Uci cui spetta la decisione di confermare le vittorie dell'americano o levargliele. Caso abbastanza contorto perché attualmente, su presunti casi di doping, la federazione mondiale prevede la prescrizione dopo otto anni. Pertanto, se questa norma fosse applicata senza ulteriori interventi, Armstrong rischierebbe di perdere solo l'ultimo dei sette Tour, quello del 2005 quando precedette Ivan Basso e lo spagnolo Mancebo.

La vicenda Armstrong merita qualche considerazione. Per anni è stato coccolato

da tutti, dai massimi esponenti dell'Uci agli organizzatori del Tour de France. La vittoriosa battaglia sul cancro che l'aveva colpito nel '96 costringendolo ad un anno d'inattività, l'hanno trasformato in una sorta di eroe. Le voci sull'assunzione di farmaci proibiti correvano già nel '99 quando vinse il suo primo Tour destando ammirazione proprio per il fatto di essere rinato. E il "nuovo Armstrong" era sicuramente più forte di quello che, poco più che ventunenne, aveva conquistato il titolo mondiale a Oslo '93 e che nelle stagioni successive era riuscito ad imporsi a Limoges, in una tappa della Grande Boucle e in una classica di grande spessore come la Freccia Vallone. Dopo il '99, chi osava avanzare dubbi sul suo strapotere sulle strade francesi era tacciato di disfattismo, perché i controlli pressoché quotidiani lo indicavano come un corridore pulito. Neppure la sua documentata frequentazione con il discusso dottor Michele Ferrari aveva fatto breccia in chi reggeva le sorti del ciclismo.

Lance Armstrong era tra gli intoccabili, la sua presenza al Tour garantiva alla più grande manifestazione ciclistica un seguito mediatico impensabile non solo negli Stati Uniti ma anche nel mondo intero che osannava "il campione che ha sconfitto il cancro" e che si faceva paladino della lotta contro questo male attraverso una fondazione appositamente creata per la raccolta di soldi in tutto il pianeta. L'omertà del gruppo ha fatto il resto e il cow boy texano ha quindi potuto fruire di una sorta di impunità. Togliergli adesso i



due minuti. Non è detto, però, che l'incertezza sia il toccasana per la riuscita di una manifestazione. I tifosi ticinesi si sono consolati con la vittoria in solitario di Michael Albasini che si è imposto nella penultima tappa con arrivo ad Arosa.

Sicuramente più pepe c'era al Tour de France dove il dominio di una squadra, la Sky, è stato schiacciante, finanche eccessivo. La lotta per la maglia gialla è risultata una "questione in famiglia" tra il britannico Bradley Wiggins e il keniota Chris Froome, naturalizzato inglese, con il vano tentativo dell'italiano Vincenzo Nibali di infilarsi in questo insolito duello. Indubbiamente la scelta del percorso, con 100 chilometri a cronometro, ha favorito Wiggins che, dopo il trionfo parigino, ai Giochi di Londra ha collezionato il suo quarto oro olimpico nella cronometro, conclusasi nello spettacolare scenario dell'Hampton Court Palace. Nelle prove contro il tempo il trentaduenne Wiggins, che ad inizio carriera aveva spopolato in pista collezionando titoli iridati in serie, è stato nettamente superiore al compagno-rivale che, per contro, nelle tappe di grande montagna ha dimostrato di avere una marcia in più. Ma ordini di scuderia gli hanno forse impedito di puntare in alto, un po' quello che accadde anni or sono quando il giovane talentuoso Jan Ullrich dovette cedere il passo al capitano della Telekom, il discusso danese Bjarne Riis.

Tour a mio avviso non ha senso, perché anche chi è finito dietro di lui in qualche modo è rimasto impigliato nella rete del doping, basti pensare al tedesco Ullrich tre volte secondo. Quale sia la conclusione dell'intricata vicenda, una cosa è certa: la bella favola dell'uomo che ha saputo sconfiggere una delle malattie più insidiose, ora non è più cristallina; l'invincibile Armstrong, anche se resterà l'uomo dei sette Tour, ha perso la battaglia più importante: quella della credibilità.

Sul fronte del ciclismo pedalato in questi mesi si è avuta la conferma che l'asse si è decisamente spostato a favore dei corridori di lingua anglosassone. Il semi sconosciuto canadese Ryder Hesjedal è stato il dominatore di un soporifero Giro d'Italia che ha entusiasmato più per le volate che hanno avuto protagonisti il campione del mondo in carica, Mark Cavendish e l'australiano Matthew Goss che per le tappe di alta montagna. Sicuramente la corsa rosa ha patito molto l'assenza degli specialisti delle corse a tappe che hanno voltato le spalle alla gara italiana puntando invece sul Tour.

Nemmeno il Giro della Svizzera ha regalato grandi emozioni, anche se la lotta è stata incerta fino all'ultimo giorno in quanto pochi secondi separavano il leader, il portoghese Rui Alberto Faria Da Costa dal deludente lussemburghese Franck Schleck (che aveva polemicamente abbandonato il Giro d'Italia in quanto costretto a prendere il via contro la sua volontà e successivamente mandato a casa dal Tour perché risultato positivo ad un controllo antidoping) e dal molto atteso statunitense Levi Leipheimer. Caso raro nella storia dei grandi giri a tappe, i primi dieci classificati erano compresi nello spazio di meno di





*Nella pagina a sinistra:
In alto: Rui Costa, vincitore del Tour de Suisse 2012*

*In basso: Bradley Wiggins sul podio
del Tour de France 2012 insieme a
Christopher Froome (secondo classificato)
e Vincenzo Nibali (terzo classificato)*

*In questa pagina:
A sinistra:
Alexander Vinokourov, medaglia d'oro
su strada alle Olimpiadi di Londra 2012*

*In basso: Bradley Wiggins, medaglia d'oro
nella cronometro alle Olimpiadi di Londra 2012*

Eppure nel primo giorno di gara del Tour, nel cronoprologo di Liegi, Fabian Cancellara è risultato il più forte, assicurandosi la maglia gialla che ha difeso con successo per un'intera settimana. Il ciclista svizzero ha dato l'ennesima dimostrazione di essere non solo un grande campione ma anche un grande uomo: all'undicesima tappa ha preferito correre a casa per assistere la moglie che stava per dare alla luce il secondo bambino. Se la sorte non gli avesse girato le spalle, probabilmente avremmo salutato Fabian campione olimpico su strada. Invece una brutta caduta a pochi chilometri dal traguardo finale non solo ha fatto sfumare il suo sogno iridato ma ha anche condizionato il suo rendimento nella cronometro; così non ha potuto difendere con successo il titolo conquistato con pieno merito a Pechino.

Un'ultima annotazione. Sono pochi i grandi campioni che accettano di smettere anche di fronte ad una vittoria prestigiosa, imprevista. Il kazako Alexander Vinokourov ha sfruttato a proprio favore la guerra che tutti i concorrenti hanno sferrato contro la Gran Bretagna che puntava alla vittoria olimpica con l'iridato Cavendish. Il maturo campione, 38 anni, aveva deciso di chiudere la sua lunga carriera. L'ha fatto con una medaglia d'oro al collo. 



VIVERE IL GRANDE SOGNO

DELLA 24 ORE DI LE MANS

UNA GARA ENTRATA NEL MITO
RACCONTATA DA UN PILOTA CHE VI HA PARTECIPATO

A CURA DI
JOEL CAMATHIAS



*La cornice della mitica
24 ore di Le Mans.
Domenica 17 giugno 2012.
foto di Giulio Villa*

Diventa difficile poter raccontare o descrivere un'emozione così intensa, vissuta a 300 km/h... in tutti i sensi, ma vi prometto che farò del mio meglio. Ovviamente io stesso, fino a quando non l'ho provata sulla mia pelle, non potevo credere a quanto fosse elettrizzante questa gara, e questo vale anche per i numerosissimi appassionati spettatori e visitatori della maratona francese (circa 240.000 persone!) che la seguono sugli spalti e sulle tribune.

La 24 ore di Le Mans è la gara di durata per antonomasia e una tra le competizioni automobilistiche più famose di sempre, se non addirittura la più famosa. Basti pensare che quest'anno è giunta alla sua ottantesima edizione. Il canale televisivo "National Geographic" la classifica al primo posto tra gli eventi sportivi più importanti di sempre, ancor più delle Olimpiadi e della Coppa del Mondo di calcio: davvero incredibile!

Il circuito misura circa 14 km, uno tra i più lunghi del mondo, e solo un terzo della sua configurazione è permanente, i restanti due terzi sono trafficati quotidianamente dagli avventori della Route

Nazionale: questa è la prima particolarità della gara. Non è possibile svolgere dei test durante l'anno, se non in occasione della giornata di prove ufficiali, che quest'anno si è svolta domenica 3 giugno; si può inoltre ovviamente girare durante la settimana che precede la gara. Ebbene sì, avete capito bene, l'evento dura ben sette giorni! Si inizia la domenica precedente, che quest'anno cadeva il giorno 10 giugno per terminare il 17 giugno.



In alto:
Joel in azione durante uno stint notturno.
Domenica 17 giugno 2012.

In basso:
Joel con i compagni di team sulla griglia di partenza. Da sinistra Paul Daniels e Markus Palttala. Sabato 16 giugno 2012.

fotografie di Paolo Briatico





*In alto: Joel alle prese con un prototipo
prossimo al sorpasso. Sabato 16 giugno 2012.*

*In basso: Joel prima della partenza.
Sabato 16 giugno 2012Nr.*

fotografie di Paolo Briatico



Per farvi capire di cosa sto parlando vi riassumo brevemente i vari appuntamenti di questa “lunga” settimana:

- 10/11 giugno: verifiche amministrative e tecniche (chiamate “La giornata della pesa”)
- 12 giugno: briefing piloti e sessione di autografi
- 13/14 giugno: prove libere e qualificazioni
- 15 giugno: parata dei piloti
- 16 giugno: warm-up e partenza gara (ore 15:00)
- 17 giugno: arrivo gara (ore 15:00).

Altra particolarità che contraddistingue la maratona francese è la convivenza in pista tra i prototipi, che lottano per la classifica assoluta, e le vetture Gran Turismo, per intenderci la mia categoria. Ci sono differenze di velocità che variano tra i 30 km/h e i 40 km/h a favore dei prototipi, pertanto nelle fasi di doppiaggio bisogna prestare la massima attenzione; tutto questo è ancora più complicato nelle ore notturne con il buio. I prototipi infatti utilizzano dei potenti fari bianchi led che ti accecano, nel vero senso del termine.

Personalmente, tirando le somme di questa meravigliosa e unica esperienza

vissuta da protagonista al volante, posso dire a cuore aperto di essermela goduta fino in fondo; ho vissuto ogni attimo molto intensamente. Ho avuto la fortuna di qualificare l’auto, di prendere la partenza della gara, di ammirare i fuochi d’artificio alla mezzanotte mentre ero alla guida, così come di vedere sorgere il sole. Ho percorso 118 giri e abbiamo, grazie anche all’ottimo lavoro svolto dai miei compagni e dal mio team, ottenuto un onorevole 8. posto finale nella nostra Classe, la GTE-Am. Poter vedere la bandiera a scacchi dopo 24 ore al volante, credetemi, è già una vittoria. Ma, ovvio, il mio obiettivo per il futuro sarà quello di migliorare ancora questo risultato.

Arrivederci e grazie, mitica 24 ore di Le Mans! 

Per maggiori informazioni:

www.fiawec.com

www.lemans.org

www.joelcamathias.com

Seguitemi su TWITTER:

[@joelcamathias](https://twitter.com/joelcamathias)

Clinica Dentistica di Como

Clinica Dentistica di COMO

Via Bellinzona, 292

22100 COMO (CO)

Tel +39 031542547

Fax +39 031540243

www.dentistacomo.it

Siamo a pochi metri dalla Dogana di Chiasso !!

L'eccellenza e l'estetica a prezzi sostenibili

Estetica e Cosmetica Dentale

Eccellenza in IMPLANTOLOGIA

Sbiancamenti dentali in 1 ora

Anestesia Generale



Ci prendiamo cura del tuo sorriso !

La Clinica Dentistica di Como, certificata 'Centro di eccellenza in Implantologia', e' una struttura all'avanguardia per tutto cio' che riguarda l'Odontoiatria.

Professionisti costantemente aggiornati, attrezzature mediche di ultima generazione, terapie d'elite, rappresentano le principali caratteristiche a garanzia dei pazienti e per la risoluzione di ogni loro problema dentale.



DARK SHADOWS

IL RITORNO DELL'ANIMA

A CURA DI
SEBASTIANO B. BROCCHI

Scrittore

Sebbene oggi siano decisamente di tendenza, non ho mai amato le storie di vampiri, fantasmi e lupi mannari, né in salsa horror, vedi “Van Helsing” o la trilogia di “Underworld”, né in versione romanzo harmony alla “Twilight” (non me ne vogliono i milioni di fans ma ho abbandonato la saga dopo aver retto a fatica il primo episodio). Fatta questa premessa, ho scelto di parlare della versione cinematografica (datata 2012) dell’omonima

serie televisiva (andata in onda dal 1966 al 1971) di “Dark Shadows”, per la stima artistica e intellettuale che nutro nei confronti del regista, il geniale e visionario Tim Burton, autore sulle cui intense e simboliche pellicole ho già avuto modo di soffermarmi in altri articoli (cfr. “Da Rosenkreuz a Charlie Bucket”, 2008, e “Il libro chiuso di Big Fish”, 2009, apparsi sul portale riflessioni.it). “Dark Shadows” non è il tradizionale film di vampiri, bensì una

rilettura del tema decisamente fuori dagli schemi, che sa armoniosamente unire un umorismo onnipresente e mai volgare, un’attenzione tutta particolare per gli aspetti estetici delle scenografie e dei costumi, e una storia dai risvolti ora sentimentali, ora esistenziali. Non conosco la soap opera originale (sulla quale mi sono solo sommariamente documentato), ma posso dire di aver decisamente apprezzato la rivisitazione di Burton che, malgrado



*Barnabas Collins (Johnny Depp) e
Elisabeth Collins Stoddard (Michelle Pfeiffer)*



A sinistra:
Angelique Boucharde (Eva Green)

fare il bis: dopo “Dark Shadows”, vedremo presto al cinema un altro film (questa volta d’animazione) incentrato sul ritorno dell’anima: si tratta di “Frankenweenie”, rivisitazione dell’omonimo cortometraggio che lo stesso Burton partorì nel 1984, e chiaramente ispirato al capolavoro ottocentesco “Frankenstein, o il moderno Prometeo” di Mary Shelley.

Sembra che fin dai tempi più remoti, agli uomini non bastasse descrivere l’esistenza di regni celesti o inferi nei quali le anime dei morti avrebbero proseguito il loro cammino dopo il distacco dalla vita terrena, dove avrebbero potuto rimanersene beate o dannate, o da cui avrebbero potuto tornare al fine di reincarnarsi in altri esseri. C’era bisogno di più. Dovevano esserci delle possibilità a metà strada tra il vivere e il morire, tra il restare e l’andarsene. Fantasmi e vampiri, sono esseri impossibili da classificare con certezza nell’uno o nell’altro mondo. Esseri che, pur morti, non abbandonano questa dimensione, non raggiungono il luogo predestinato al riposo eterno, ma continuano a vagare nel mondo, generalmente mossi da desideri morbosi e perenne insoddisfazione. Il caso del mostro del Dr. Frankenstein, e quello del cagnolino resuscitato di “Frankenweenie”, invece, è quello di corpi morti in cui viene artificialmente reintrodotta un’anima. L’idea di insufflare la vita in corpi inanimati è sempre stata accettata come una possibilità concreta da mitologia e letteratura (poetico e commovente il caso di Pigmalione e Galatea), o accarezzata come utopia dalla scienza.

Resta però una domanda fondamentale, un dubbio da chiarire, una matassa da dipanare. Si parla della vita, e dell’anima, come di “sostanze” che siano in questo o in quel posto, che si possano trasferire da questo a quel corpo, che possano andare e venire, scomparire o tornare. Ma è realmente così? Come possiamo essere certi che l’anima si possa contenere, misurare, individuare nel tempo e nello spazio, come fosse un qualunque oggetto? La vita si può determinare sul piano cartesiano, come un punto tra ascisse e ordinate? Forse, prima di trovare il “metodo chimico” per dare o ridare la vita ad un corpo morto, prima di

qualche passaggio della trama non proprio sensato o di immediata comprensione, è riuscito come sempre a regalarci un’opera unica sia dal punto di vista dell’immagine che dei contenuti. Ma soprattutto, ed è questo che mi interessa particolarmente in questa sede (per continuare il discorso sull’anima iniziato nei precedenti numeri di “FourTicino” con “Melancholia” e “Faust”), il film tocca un argomento che da tempi immemori tormenta, angoscia e ammalia l’essere umano, catturando le sue riflessioni, speranze, paure e credenze: il ritorno dell’anima. Il destino dell’anima dopo la fine del corpo è da sempre il mistero che tocca più da vicino noi esseri “mortal”. Ad esso le religioni hanno dato le risposte più diverse, pur concordando, in linea di massima, sul fatto che vi siano un “dopo” e un “altrove”; mentre la scienza preferisce in genere tacere laddove non può speri-

mentare. La patata bollente è toccata anche alla filosofia che forse è il campo in cui vi sono state le maggiori divergenze, dal momento che persino dell’esistenza di quel “dopo”, e di quell’“altrove”, si è dubitato, arrivando anche a suggerire l’ipotesi nichilista del totale annientamento. Anche il folklore popolare ci ha messo del suo, militando sempre per la schiera dei credenti in un Aldilà, generando ogni sorta di soluzioni e scenari intermedi tra vita e morte, ai quali appartengono appunto fantasmi, vampiri e *revenants* che dir si voglia. Folklore che poi, si sa, con la sua fantasia, è benzina gettata sul fuoco dell’immaginario artistico e letterario. In questo modo, artisti e scrittori (e in tempi più recenti anche registi) si sostituiscono in parte alla religione, alla scienza e alla filosofia, nel delineare credenze oltremondane. Tim Burton, in questo senso, quest’anno ha intenzione di

Pierino Selmoni

Sculture 1946–2012
Oltre l'ingegno, la materia

16 settembre – 16 dicembre
2012



Museo Vincenzo Vela, CH-6853 Ligornetto

fantasticare su corpi che non muoiono o su morti che vivono, dovremmo effettivamente fermarci e riflettere su cosa sia davvero “quella cosa” che divide vita e morte, materia organica e inorganica. Ho parlato in più di un’occasione dell’acqua e della sua simbologia associata alla vita, in particolare nel descrivere l’origine dei riti battesimali: essa ben si presta a descrivere un’idea di anima diversa da quella che molti di noi sono (stati) abituati a pensare. L’acqua, la quale esiste sul nostro pianeta in forme molto diverse tra loro (mari, fiumi, pioggia, ghiacciai...) è pur sempre un unico elemento, che malgrado le sue mille trasformazioni, ritorna sempre alla propria origine nell’indifferenziato oceano. Gli antichi, sebbene non ne parlassero in ambito esoterico ovvero pubblico, erano persuasi che esistesse, allo stesso modo, un’*Anima Mundi* (Anima del Mondo). Perché noi uomini di oggi accettiamo facilmente l’idea che tutte le cose siano composte da atomi, e che tutti gli atomi siano fatti delle stesse particelle, mentre faticiamo ad immaginare una sorgente unica per lo spirito?

Di fatto, Burton in “Dark Shadows” sembra utilizzare consapevolmente la simbologia dell’acqua come immagine dell’*Anima Mundi*. Non a caso, il film inizia e finisce nel mare. Sempre nel mare, “perdono” la vita Josette e la madre del piccolo

David, Barnabas diventa un vampiro (e come lui in seguito altri due personaggi). Ad uccidere i genitori di Barnabas sarà la scultura di un ippocampo. La famiglia Collins viene dal mare, la contea di Collinsport deve la sua stessa esistenza alla pesca, il castello di Collinwood pullula di sculture di animali marini. Vita, morte, immortalità, nascita o rinascita, sembrano gravitare intorno alla scogliera, là dove la terra viene inghiottita dalle onde, la collina si getta a precipizio nell’oceano, l’orizzonte si perde nella sconfinata distesa d’acqua. Quella scogliera sembra rappresentare il margine dell’esistenza mondana, lo specchio di domande alle quali è difficile trovare risposta: chi siamo? Da dove veniamo? Dove siamo diretti? “Dark Shadows” sembra suggerirci che soltanto imparando a scoprire (e diventare) noi stessi, trovando dentro di noi un’essenza che ci definisca come realtà uniche, eviteremo di essere soltanto dei contenitori senza contenuto, statue vuote dal cuore vuoto, che per compensare il loro vuoto devono “possedere” la vita altrui. Emblematico, in questo senso, il personaggio di Angelica, la strega innamorata di Barnabas Collins, la quale ci mostra che amare soltanto per riempirci dell’essere altrui, ci porta inevitabilmente ad un sentimento distruttivo per gli altri e per noi stessi, e che alla fine non potremo far altro che

disgregarci, come fragile porcellana: è impossibile offrire il proprio cuore a qualcuno se in quel cuore non siamo racchiusi noi stessi.

Il vampiro Barnabas, a differenza di Angelica, dopo aver trascorso due secoli in una bara sottoterra (un simbolo quanto mai eloquente di introspezione) ha maturato la propria identità, in una sorta di jungiano “processo di individuazione” che gli farà capire il suo ruolo nel mondo. La conoscenza di sé è quel tesoro nascosto che Barnabas rivelerà trovarsi nei sotterranei di Collinwood. Forte di questo patrimonio, egli potrà così tornare alla guida dell’azienda di famiglia, con una ristrutturazione totale degli stabilimenti marittimi così come della dimora dei Collins, che mostra “esteriormente” ciò che Barnabas tenta di compiere dentro di sé. Poiché come egli stesso avrà modo di affermare, se un uomo può diventare un mostro, un mostro può diventare un uomo. Il vampiro è presente in ogni

In basso:

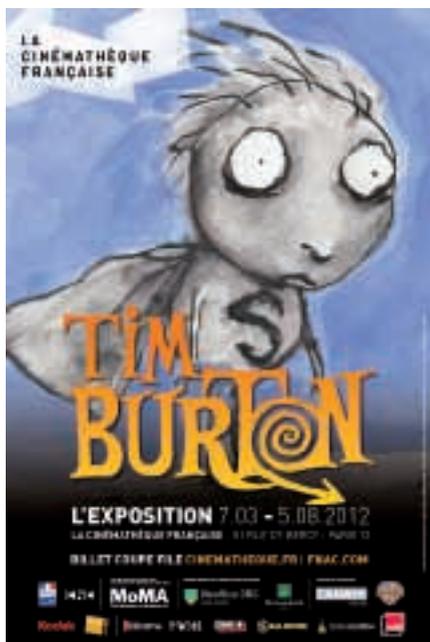
Barnabas Collins (Johnny Depp) e Angelique Boucharde (Eva Green)

Nella pagina accanto:

Locandina della mostra di Tim Burton a Parigi



uomo, in realtà. La necessità di uccidere e bere il sangue delle vittime, questa macabra sete di “anima”, non è forse un’allegoria della perenne ricerca di appagamento, piacere, avere e sapere, già incontrata in “Faust”? Barnabas, tuttavia, è un vampiro consapevole della propria condizione, dalla quale desidera ardentemente affrancarsi. L’albero secco, che domina la scogliera vicina a Collinwood, era un tempo (come spiega l’illuminante “*Le voyage initiatique*” di Christian Jacq) utilizzato dagli scultori nelle cattedrali gotiche per indicare il primo passo della via di sviluppo interiore. Il compimento di questo percorso sarà invece rappresentato da una seconda reclusione di Barnabas nella bara, questa volta con il viso coperto dalla lingerie rossa di Angelica. Non un semplice *divertissement*, quello di Burton, ma un preciso ricorso al ricco apparato di simboli ermetici (il pizzo scarlato, richiama la fase iniziatica chiamata *Rubedo*, od opera al rosso) che ricorrono a più riprese nel lungometraggio: in secondo piano, nel mausoleo, compare ad esempio un bassorilievo con la “stretta di mano”, noto emblema di compagnonaggio massonico. La ricompensa alle peripezie di Bar-



nabas sarà Victoria (quale nome più emblematico per esprimere la vittoria umana sulla propria natura mostruosa), essere di luce che raggiungerà Barnabas nelle sue tenebre. Non è forse questo il vero ritorno dell’anima? 

LA MOSTRA DI TIM BURTON A PARIGI

Due grandi occhi tondi e senza iridi che guardano stralunati da una locandina con tono tra il fumettistico e il grottesco, richiamano immediatamente alla mente i personaggi fantasmagorici e alieni dell’universo iconografico di Tim Burton. La locandina è quella di una mostra tenutasi quest’anno dal 7 marzo al 5 agosto presso la Cinémathèque française di Parigi, pensata per celebrare la traboccante creatività del regista statunitense, nato a Burbank il 25 agosto del 1958. Non solo schizzi e bozzetti preparatori di quei film che sono diventati pietre miliari della storia del cinema (da “Edward mani di forbice” a “Mars Attacks!”, “Nightmare Before Christmas” o “Big Fish”, fino al recente “Alice in Wonderland”...) ma anche numerosi disegni, quadri, sculture e fotografie che delineano un Burton artista a più ampio spettro, anche al di fuori delle pellicole. Una personale di grande rilievo culturale che come se non bastasse ha accolto fisicamente il regista il quale, il 4 marzo, si è recato alla Cinémathèque per incontrare il pubblico.

L’assicurazione completa per le PMI svizzere

BusinessComposit – Copertura del 100% con struttura flessibile

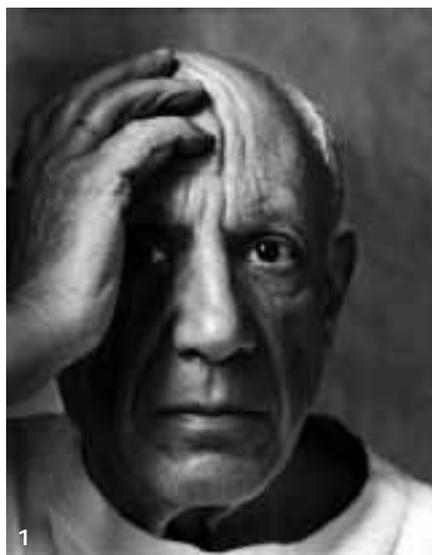
PAX Assicurazioni
Agenzia generale di Lugano, Via Nassa, CH-6900 Lugano
Telefono +41 91 910 98 00, Telefax +41 91 910 98 01
info-lugano@pax.ch, www.pax.ch

PAX
ASSICURAZIONI

A MILANO, PALAZZO REALE,
CON OLTRE 250 CAPOLAVORI TRA DIPINTI,
DISEGNI, SCULTURE E FOTOGRAFIE

PICASSO, IL GRANDE RITORNO

A CURA DI
DALMAZIO AMBROSIONI



1. Pablo Picasso
 2. Visitatori alla mostra di Picasso del settembre 1953 a Milano, Palazzo Reale
© Rene Burri / Magnum Photos / Contrasto
© Succession Picasso by Siae 2012
 3. Pablo Picasso
La Célestine (La Femme à la Taie), 1904
© Succession Picasso by Siae 2012
 4. Preparativi per la Mostra di Picasso del 1953 a Milano © Archivio Toscani / Gestione Archivi Alinari, Firenze
© Succession Picasso by Siae 2012
 5. Pablo Picasso, *Portrait d'Olga dans un fauteuil*, Primavera 1918
© Succession Picasso by Siae 2012
- Pagina a fianco:
Pablo Picasso, *Deux femmes courant sur la plage (La course)*, 1922 circa
© Succession Picasso by Siae 2012

È la mostra d'autunno per eccellenza quella che Milano dedica a Picasso nelle sale di Palazzo Reale. Si intitola "Pablo Picasso. Capolavori dal Museo Nazionale Picasso di Parigi" e riunisce dal 20 settembre al 6 gennaio oltre 250 opere. È la terza mostra di Picasso realizzata a Milano dopo quella storica del 1953 e quella del 2001. La prima, quando ancora Picasso era in vita, è stata realizzata nell'immediato dopoguerra e ha visto la straordinaria esposizione di *Guernica* nella Sala delle Cariatidi. La seconda, realizzata anch'essa in un momento storico-politico particolarmente drammatico qual è stato quello susseguente all'attentato alle Twin Towers, ha visto nelle sale di Palazzo Reale la prima retrospettiva di un Picasso già storicizzato. "Ora, con questa grande antologica che copre tutte le fasi più significative della sua produzione artistica - indica l'assessore alla Cultura **Stefano Boeri** - Milano celebra il ritorno del grande artista non dimenticando di dedicare alle precedenti esposizioni un intenso sguardo retrospettivo nella stessa Sala delle Cariatidi, con immagini, lettere e carteggi originali".

Curata da Anne Baldessari, riconosciuta a livello internazionale fra i più importanti studiosi di Pablo Picasso e curatrice del Musée National Picasso di Parigi, dove è conservata la più grande collezione al mondo di opere dell'artista spagnolo, l'attuale mostra si sviluppa come un excursus cronologico sulla produzione di Picasso, mettendo a confronto le tecniche e i mezzi espressivi con cui si è cimentato nel corso della sua lunga carriera. Copre quindi tutte le fasi fondamentali dei molteplici percorsi della creatività di questo grandissimo artista e i vari mezzi espressivi e mediatici tramite i quali il suo genio visuale ebbe modo di esprimersi. Una vera e propria antologica nella quale il sensazionale insieme di opere offre la possibilità di confrontarsi con le più significative fasi artistiche della Modernità, testimoniate da un unico genio, forse il più grande di tutti. Si va dal periodo blu e quello rosa, dal periodo della ricerca "africana" o proto-cubista al Cubismo Sintetico e al Cubismo Classico; e poi ancora le pitture surrealiste, il periodo del coinvolgimento politico e i dipinti sul tema

della guerra, l'interludio pop e le variazioni sul tema ispirate ai grandi maestri dell'arte rinascimentale e moderna, fino alle sue ultimissime produzioni prima della sua morte. Attraverso una collezione unica ed eccezionale come quella del Museo Nazionale Picasso di Parigi, l'antologica di Milano presenta, tra i tanti capolavori, opere conosciutissime e che permettono di ripercorrere la storia dell'arte attraverso l'evoluzione del linguaggio artistico di questo maestro del Novecento con capolavori come *La Celestina* (1904), *Uomo con il mandolino* (1911), *Ritratto di Olga* (1918), *Due donne che corrono sulla spiaggia* (1922), *Paul come Arlecchino* (1924), *Ritratto di Dora Maar* e *La supplicante* (1937).

"La collezione del Musée Picasso - ci dice **Anne Baldessari**, che ha curato la mostra e dirige il Musée Picasso a Parigi - rappresenta il lavoro picassiano *in progress*, i suoi imprevisti, i suoi balzi in avanti o le sue resipiscenze, i suoi meandri e i suoi ripiegamenti. Si può osservare la pittura che diventa scultura, e viceversa, nell'invenzione di dimensioni intermedie: pittura senza fondo né contorni, tavole piatte come icone, legni intagliati e lussureggianti di colore, gli inganni ottici dei papiers collés, dei *tableaux-reliefs*, delle costruzioni piane, sculture cave, aperte, forate, grafismi spaziali filiformi, quadri a tutto tondo, modelli di

carta piegata, lamiere tagliate e dispiegate nello spazio".

Ma c'è anche il Picasso a mano libera, il geniale improvvisatore, il tratto che scorre leggero ed efficace, stravolgente. "Anche i disegni, le pagine dei quaderni di schizzi e le incisioni dialogano in un continuo andirivieni, per ricostruire le logiche iconografiche di un racconto che esplora tutte le possibilità, quasi a raggiungere il mito della nascita delle immagini. Si colgono qui le ragioni minute di sequenze che vanno dall'identico al multiplo attraverso gli stadi intermedi che descrivono, a migliaia, tale gesto mitografico".

All'interno del percorso espositivo milanese sugli oltre 2.000 metri quadrati, al piano nobile di Palazzo Reale è presente anche la documentazione che riguarda la mostra che a Picasso fu dedicata nella stessa sede nel 1953 quando venne esposta per la prima volta in Italia, nella Sala delle Cariatidi, la grande tela di *Guernica* (1937). Inevitabile uno sguardo retrospettivo a quella mitica mostra, un'autentica folgorazione per gli artisti italiani ed anche svizzeroitaliani, che per la prima volta ebbero l'occasione di vedere dal vivo *Guernica* e tanti altri capolavori di Picasso. La mostra fece sensazione, oltre 200.000 visitatori, un colpo mortale al provincialismo in cui l'autarchia del ventennio aveva confinato





l'arte italiana e che solo sul finire della guerra, grazie a Corrente, aveva iniziato a sgretolarsi. "Ci fece un'impressione enorme – ricorda nel suo atelier di Massagno **Massimo Cavalli**, in quel tempo studente a Brera – e da allora cambiò anche il nostro modo di vedere le cose attraverso la pittura. Tutta una generazione fu investita dal 'picassismo'. Pittori come Birolli e Morlotti che già lo praticavano in precedenza lo ripresero con ancora più precisione. Grazie a quella mostra si avvertì in pieno l'influenza del linguaggio di Picasso". Ancora oggi Massimo Cavalli, pittore riconosciuto a livello internazionale, superata la soglia degli ottant'anni ricorda che quello fu un avvenimento straordinario per tutta una generazione. "È stata una grande scoperta quella di studiare e avvicinare la pittura di Picasso, fece una grande impressione, si trattò di una mostra epocale. Io stesso che a Brera frequentavo il terzo anno, feci un po' di 'picassismo' per alcuni anni; tuttora mi rimangono ancora alcuni pezzi picassiani di quel tempo, ci tengo molto; altri sono andati. Poi lo si è superato, è arrivato l'Informel di Fautrier e Dubuffet, quindi gli astrattisti francesi, ma indubbiamente Picasso è stato per noi l'artista che ci ha aperto la strada verso le scoperte successive. Più tardi, nei primi anni Sessanta, tutto è cambiato con la Pop Art, che a me personalmente è interessata pochissimo, ed è iniziata la strada autonoma della nostra generazione. Sempre mantenendo in prospettiva – conclude Massimo Cavalli - quella folgorazione arrivata dal linguaggio e dalla libertà espressiva di Picasso. Il Picasso della mostra del '53 a Palazzo Reale ha stravolto il nostro modo di concepire la pittura". Più di Brera, insomma, poté Picasso.

CAPIRE PICASSO DAL CUBISMO IN POI

Per capire come Picasso si muova attraverso l'onda di un secolo che abbandona l'Ottocento per tuffarsi nel pieno Novecento, l'ampia antologica milanese propone di utilizzare lo sguardo, l'approccio alla vita e

all'arte per immedesimarsi con il suo punto di vista. E questo da due punti chiave della poetica di Picasso, ossia l'oggetto come porta di accesso all'esperienza e il mondo come lingua fatta di oggetti. Il progetto didattico studiato per far comprendere appieno il significato e il valore della mostra ai visitatori parte da questi due fondamentali concetti e si articola su diversi livelli in base all'età ed alle conoscenze del pubblico delle scuole, dei gruppi, delle famiglie e degli appassionati.

La **visita al laboratorio** è strutturata in due parti. Nella prima si va alla scoperta degli oggetti che Picasso dipinge nei suoi quadri, come li vede, cosa significano per lui, come li scompone, come li ricrea, come

si trasformano nel suo gioioso e giocoso linguaggio artistico. Nella seconda parte, nel laboratorio attivo, si sperimentano in prima persona le sue tecniche e le sue forme preferite. L'attività è differenziata in base all'età: prima e seconda classe; terza, quarta e quinta.

Nella **visita guidata** ampio spazio è dato all'interazione con bambini e ragazzi,

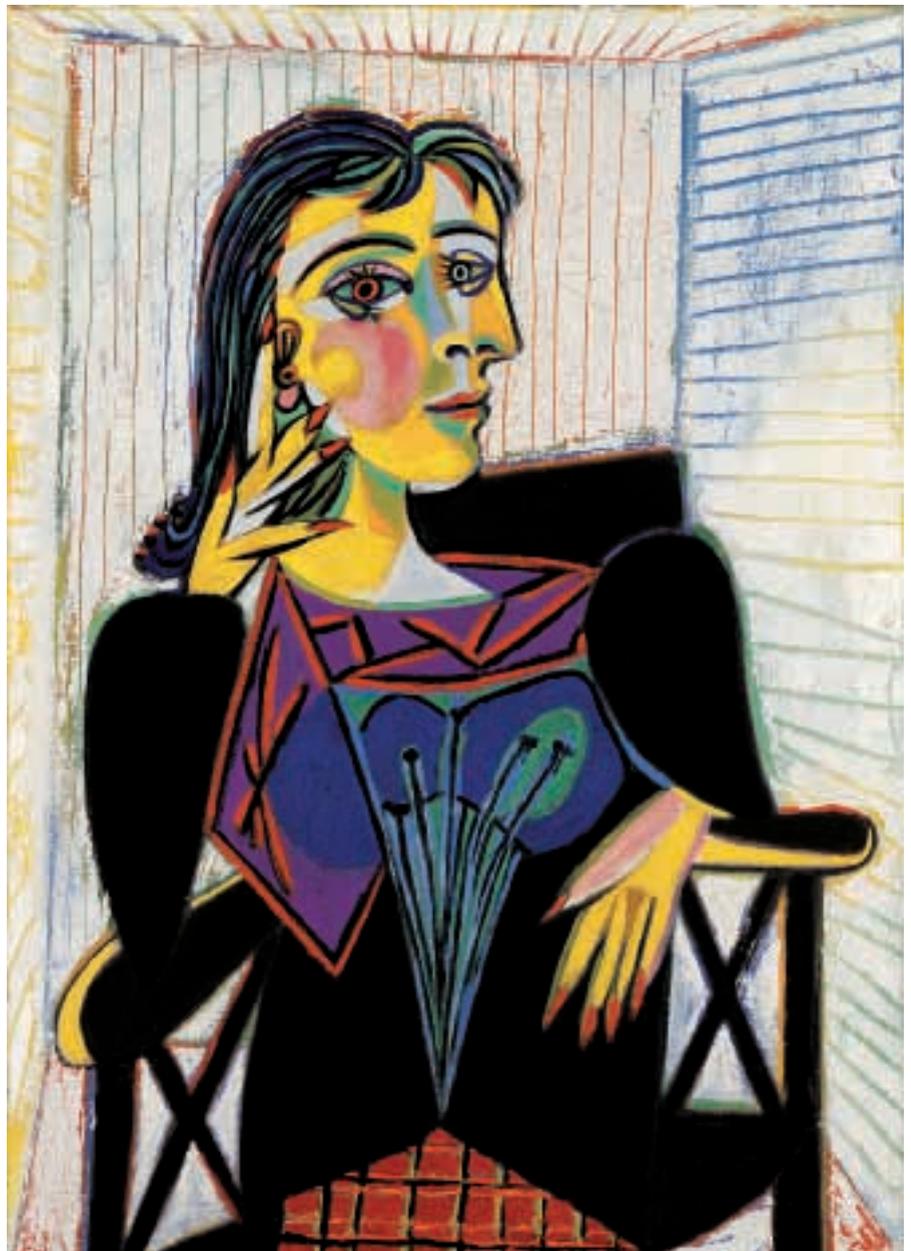
In alto a sinistra:

Anne Baldassari, curatrice della mostra

In basso:

Pablo Picasso, Portrait de Dora Maar, 1937

© Succession Picasso by SIAE 2012



ANTISMOKING+Reality

2000

Antismoking



Insonnia



Disturbi alimentari



Consigliato dall'Associazione Svizzera Non Fumatori

IL METODO ELEKTROMERIDIAN Antismoking + Reality 2000

Con questo metodo è possibile intervenire in tre settori specifici con ottimi risultati: con Antismoking sulla disintossicazione e disassuefazione dal fumo e con Reality 2000 sulle problematiche dell'insonnia e dell'obesità.

Antismoking toglie la causa della dipendenza fisica dal fumo che è la nicotina. Il micromassaggio effettuato dalle onde sui padiglioni auricolari e il naso (punti riflessi del sistema nervoso) disgrega la patina dei veleni del tabacco accumulata dai ricettori nervosi, togliendo istantaneamente la dipendenza del fumo, in soli 30 minuti, indolore e senza effetti collaterali. Successivamente le tossine disgregate entrano nel circolo sanguigno per essere eliminate con le urine, la traspirazione... permettendo una completa disintossicazione dell'organismo. Permane per qualche giorno la gestualità ma, importantissimo, non c'è la crisi di astinenza. Uno studio fatto (con ca. 84'000 fumatori) conferma che il 98% smette di fumare; il rimanente 2% non smette, ma diminuisce notevolmente il numero delle sigarette giornaliere. Non serve la volontà, ma la voglia di smettere di fumare

VALE SEMPRE LA PENA DI SMETTERE DI FUMARE!

Reality 2000 è in grado di offrire un concreto aiuto ai problemi dell'insonnia e del sovrappeso. Attraverso la riflessologia, **Reality 2000** stimola dei punti specifici (centri nervosi e meridiani) aiutando l'organismo a ritrovare il suo naturale equilibrio.

- Per l'insonnia, interviene risolvendo alla fonte le cause, tra le altre, una delle principali che è lo stress. Tale trattamento agisce su due livelli, sulla qualità e sulla quantità del sonno.
- Per il sovrappeso, va ad agire sui disturbi del comportamento alimentare (es. mangiare fuori orario, fame nervosa...). In questo modo regola il metabolismo e l'organismo è stimolato in modo naturale ad assimilare solo le calorie che gli sono necessarie.

Nuovi centri Antismoking+Reality in Svizzera

Cerchiamo partner per l'apertura di nuovi Centri su tutto il territorio svizzero.

Offriamo: un metodo efficace e immediato nella disintossicazione e disassuefazione dal fumo e la possibilità di operare anche su altre problematiche come l'insonnia e l'obesità.

CHIAMA SUBITO: 0840 - 999 777

www.antismoking.ch - e-mail: info@antismoking.ch

Nel nostro Centro vengono effettuati inoltre trattamenti di:
Talassoterapia: per tutti. Cura e prevenzione con prodotti forniti dal mare: alghe, fango, sale (Thalatherm, Calidarium e Atlantis)
Terapie naturali: massaggi terapeutici e rilassanti, cromoterapia e riflessologia, linfodrenaggio, shiatsu, cicatrici, ecc...
Alfalipologia: unica in Ticino una vera e propria alternativa medica con chirurgica alla liposuzione.

Spazio
Salute &
Antismoking Center
Centro di Talassoterapia
0840 - 999 777

Antismoking
Center
0840 - 999 777
& Reality 2000

Spazio Salute & Antismoking Center SA Centro di Talassoterapia

Ca' Rossa alla Motta, CH-6527 Lodrino
Tel. 0840-999 777, Fax 091 863 43 04
info@spaziosalute.ch - www.spaziosalute.ch
info@antismoking.ch - www.antismoking.ch

Orario d'apertura continuato:
Lunedì - Venerdì 08.30 - 20.00 / Sabato 08.00 - 12.00

Possibilità di rimborso da parte delle Casse Malati

veri protagonisti della scoperta del mondo di Picasso, attraverso l'osservazione guidata di un selezionato numero di opere rappresentative del percorso artistico picassiano. Anche in questo caso il percorso mira alla comprensione degli oggetti che Picasso dipinge nei quadri, come li vede, cosa significano per lui, come li scompone e li ricrea, come si trasformano nel suo gioso e giocoso linguaggio artistico.

L'esperienza artistica su Picasso può essere ulteriormente arricchita da una serie di **laboratori in classe** dedicati al ritratto cubista, al paesaggio cubista e alla natura morta cubista. Interpretando la realtà in modo tridimensionale, i ragazzi provano ad utilizzare semplici schemi geometrici per analizzare e smembrare un volto, un paesaggio, degli oggetti, passando poi ad individuare le zone di luce ed ombra. Si conclude con la colorazione con i pastelli ad olio, che nel caso della natura morta viene integrata con carte e materiali per realizzare un papier collé.

In basso:
Pablo Picasso, *Paul come Arlecchino*, 1924



PICASSO, LE OPERE, LE COLLEZIONI, IL SUO MUSEO A PARIGI

“Io dipingo esattamente come altri scriverebbero la loro autobiografia. Le mie tele, finite o non finite, sono come le pagine del mio diario, e sono valide in quanto tali. Il futuro sceglierà le pagine che preferisce. Non sta a me scegliere. Io sono come un fiume che scorre trascinando con sé alberi sradicati dalla corrente, cani morti, rifiuti di ogni tipo e i miasmi che ne emanano. Raccolgo tutte queste cose e vado avanti. Mi interessa il movimento della pittura, lo sforzo drammatico del passare da una visione all'altra, anche qualora lo sforzo non sia spinto fino in fondo. Per alcune delle mie tele posso dire che esso ha avuto davvero successo, che ha trovato tutta la sua potenza, poiché sono riuscito a fissarne l'immagine nell'eternità”.

Il **Musée National Picasso** ha sede nel *Palazzo Salé*, a Parigi nel quartiere Le Marais, all'indirizzo *Rue de Thorigny*, 5. L'*hôtel particulier* che ospita la collezione d'arte è stato costruito tra il 1656 e il 1659 per conto di Pierre Aubert, signore di Fontenay, un esattore fiscale arricchitosi con la tassa sul sale (il nome del palazzo significa “salato”). Fu progettato dall'architetto Jean Boullier di Bourges ed è considerato uno dei migliori edifici storici del Marais. Nel corso del tempo è passato varie volte di mano, tra i suoi occupanti vi fu l'Ambasciata della Repubblica di Venezia (1671). Fu espropriato dallo Stato durante la rivoluzione francese e nel 1815 diventò una scuola che ebbe tra i suoi studenti Honoré de Balzac. Nel 1964 fu acquistato dal comune di Parigi e nel 1968 ottenne lo status di monumento storico. Tra il 1974 e il 1980 Palazzo Salé fu sottoposto a lavori di restauro per poi essere scelto come sede del Museo Picasso dopo un acceso dibattito sia a livello cittadino che nazionale. Fu indetto un concorso per stabilire chi dovesse occuparsi di progettare la struttura e, nel 1976 tra le quattro proposte presentate fu scelta quella di Roland Simounet.

MILANO

“PABLO PICASSO CAPOLAVORI DAL MUSEO NAZIONALE PICASSO DI PARIGI”

a cura di Anne Baldassari.

Milano, Palazzo Reale

20 settembre 2012 – 6 gennaio 2013

Orari:

lunedì, martedì e mercoledì:

8.30-19.30

giovedì, venerdì, sabato e domenica:

9.30-23.30

www.ticket.it/picasso

Il Musée National Picasso nasce nel 1985 per presentare al pubblico l'insieme dei lavori provenienti dalla donazione fatta alla Francia dagli eredi dell'artista nel 1979 concedendo allo Stato un diritto di “prima scelta” tra le 70.000 opere conservate nei vari studi dell'artista. È stato così possibile raccogliere un fondo di opere importanti, coerente per ampiezza cronologica e per l'equilibrio tra i periodi rappresentati. Alla prima donazione seguì una seconda composta da pezzi d'arte iberica, africana e oceanica, che si aggiunse a quella “collezione personale” del pittore donata allo Stato già nel 1973: un centinaio di opere di artisti antichi e moderni con tele e disegni importanti di Chardin, Le Nain, Corot, Courbet, Vuillard, Degas, Cézanne, Seurat, Renoir, Rousseau il Doganiere, Matisse, Braque, Derain, Miró, Modigliani, Giacometti, Dalí, Balthus, Brauner. Sono tutte opere che illustrano il dialogo di Picasso con quei grandi maestri e le sue relazioni di lavoro e di amicizia con artisti a lui contemporanei. Nel 1978 gli eredi di Picasso affidarono al museo anche i circa 200.000 pezzi dell'“archivio privato” dell'artista per essere messi al servizio dello studio della sua opera: 20.000 lettere manoscritte, 11.000 ritagli di giornale e oltre 15.000 fotografie. Infine nel 1990 un'ulteriore donazione ha arricchito la presenza di opere degli anni Sessanta. Con il risultato che il Musée Picasso si ritrova oggi dotato di un'eccezionale raccolta di oltre 5.000 lavori e capolavori di Picasso. Considerando anche le circa 900 opere di altri artisti che il museo conserva e il ricchissimo fondo archivistico picassiano, questa collezione si impone come uno strumento fondamentale per una lettura della storia dell'arte moderna e della creatività novecentesca.

L'ORÉAL
PARIS
PROFESSIONNEL

KÉRASTASE
PARIS

INNOVAZIONE OLI PREZIOSI

ELIXIR ULTIME

> 24 CARATI LUSSO

Shampoo e maschera agli oli sublimatori.
Un rituale d'eccezione contenente un alto concentrato di sostanze preziose con un risultato in profondità ed uno splendore d'oro.

NOVITÀ

SALONE SMERALDO

Eugenio Capocasale - Via Ariosto 6 - 6900 Lugano - Tel./Fax 091 921 14 20 - euc@bluewin.ch - orari: da lunedì a venerdì ore 7.45 - 18.30 - sabato ore 7.45 - 17.00

SKA

RIBELLARSI CON STILE

A CURA DI
COSIMO CALOGIURI

All'alba dell'era Thatcher, in piena esplosione punk, in un'Inghilterra sull'orlo della depressione economica, l'arrivo dello SKA ha rappresentato per molti giovani bianchi e neri la scoperta di una gioiosa colonna sonora della propria identità, con il mito del "ragazzo di strada", il rude boy, il giovane ribelle, qualcosa di assolutamente innovativo, fresco, frizzante, un preciso cambiamento nell'etica e nell'estetica del momento, musica per ballare e divertirsi, con testi per pensare, spesso acuti e senza mezzi termini, duri e fortemente politiciz-

zati. Insomma come i mods di fine anni cinquanta (e di sempre) i fans dello SKA si ribellavano divertendosi. La meravigliosa novità del movimento SKA era che finalmente nessuno discuteva le differenze culturali e razziali dei suoi membri, le si accettava come un dato di fatto.

Lo SKA segnò la vera ascesa della musica popolare giamaicana, trovando la maggior popolarità durante la prima metà degli anni sessanta, proprio nel periodo in cui la Giamaica aveva ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna. Le caratteristiche di questo genere musicale risultano

una mescolanza tra strumentazioni elettriche e fiati solitamente usati nella musica jazz, ovvero la tromba, il sassofono, il trombone; fu il precursore di altri importanti generi come il rock steady ed il reggae, e come questi caratterizzato da un ritmo con accenti sul levare della battuta musicale. Furono i giovani emigrati giamaicani a far esplodere il movimento musicale nell'Inghilterra di fine anni 70, coinvolgendo e mescolandosi ai bianchi nativi, dando vita ad una miriade di band, alcune finite nel dimenticatoio, ma altre ancora vive e vegete, oggetto di culto per più di una generazione. Come non parlare dei Madness, uno dei rarissimi gruppi interamente bianchi, capitanati dal mitico "Suggs" che con "One Step Beyond" ed "Absolutely", ambedue incisi nel 1979, scalano le classifiche di mezzo mondo, dando vita ad una carriera che dura ancora oggi, ed è ben saldo nel mio cuore il ricordo del concerto al Palalido di Milano nell'ottobre del 1980 con 8000 fans impazziti. Vi segnalo anche i Selecter, capeggiati dalla fantastica voce di Pauline Black, protagonisti di una tournée che ha toccato anche la vicina Italia questa estate; anch'essi protagonisti di un furioso concerto sempre al Palalido di Milano, sempre



In alto: La prima uscita discografica per la 2Tone Records dei Selecter
A sinistra: The Specials in concerto
Nella pagina a fianco:
Un logo della 2Tone Records

nel 1980 per la presentazione del loro primo album "Too Much Pressure". Ma ora è arrivato il fatidico momento di parlarvi degli Specials, ovvero la miglior band Ska di ogni epoca, e qui si apre una storia pazzesca, un gruppo che ha influenzato almeno due generazioni. Gli Specials meritano un discorso a parte.

La sera in cui Margaret Thatcher fu eletta primo ministro, il 4 maggio del 1979, gli Specials suonano al Moonlight club di West Hampstead a Londra, diventando la colonna sonora di tutto ciò che i ragazzi odiavano del nuovo governo. Tra la data della vittoria della Thatcher fino allo scioglimento della band nel 1981, la disoccupazione salì a tre milioni e oltre: i giovani se la vedevano già brutta, ma adesso si sentivano davvero scartati e lasciati a marcire col sussidio di disoccupazione. Ci sono canzoni che sanno immortalare l'umore di un popolo in un preciso momento, come uno scatto fotografico. "Ghost Town" lo fece in modo brillante, il pezzo uscì il 20 giugno 1981 e rimase al numero uno per tre settimane.

"Questa città sta diventando una città fantasma; perché i giovani combattono con-

tro se stessi? Il governo lascia la gioventù a terra".

Gli Specials durano due anni, incidendo una coppia di dischi favolosi; il primo "The Specials" e di seguito "More Specials", il terzo album "The Specials Aka in the Studio" presenta una formazione forte-



mente diversificata ed è da considerare un disco a parte. Il gruppo si scioglie definitivamente a causa dei soliti problemi che investono le bands troppo giovani e diventate troppo famose all'improvviso. I singoli membri intraprendono carriere soliste con fortune alterne, ma si ripresentano 28 anni dopo per una inaspettata ed attesissima reu-

nion, in cui si riforma la line-up originale tranne il tastierista Jerry Dammers. Nel 2009 partecipano ad una serata televisiva del celeberrimo "Later with Jools Holland", ed il sardonico Jools pone loro subito un tagliente quesito: "Quando raggiungete il successo negli anni Ottanta c'era una recessione. Ora tornate insieme e c'è una recessione. Pensate sia colpa vostra?". La band però non si scompone rispondendo con una performance memorabile. Ancora una volta gli Specials sono la colonna sonora di un'epoca disperata. L'erosione del credito, la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro in Inghilterra e nel resto del continente europeo rendono "Ghost Town" una canzone ancora una volta di enorme potenza. Nell'aprile del 2009 la band inizia un tour inglese chiamato tour del Trentesimo anniversario, provocando un'ondata di grande emozione tra i nuovi e i vecchi fans; Lynval, il chitarrista ritmico della band, vide un quarantacinquenne colpire ripetutamente un muro urlando "Perché c'è voluto tanto?". Il Guardian recensì il concerto sostenendo che i brani degli Specials fossero ancora terribilmente attuali. "Prendendo qualsiasi canzone della loro serie di hit con-



centro medicina
di laboratorio Dr. Risch

PrenaTest™ : Test diagnostico non invasivo per la Trisomia 21

Il laboratorio di genetica molecolare del Centro per la medicina della riproduzione Procrea di Lugano e il Centro Medicina di Laboratorio Dr. Risch di Pregassona sono distributori autorizzati del nuovo test in Ticino.

Un semplice esame del sangue permette, in modo assolutamente non invasivo, di individuare se nel feto è presente la trisomia del cromosoma 21 dalla quale dipende la sindrome di Down. Questa nuova analisi permette di individuare con un'elevata sensibilità la presenza di un cromosoma 21 soprannumerario. Il PrenaTest™ viene effettuato a partire dalla dodicesima settimana di gravidanza e consiste in un prelievo di 20 millilitri di sangue materno che contiene una frazione di materiale genetico del feto (DNA) dovuta al ricambio cellulare della placenta. Il DNA viene sequenziato e amplificato fino a permettere il calcolo del numero di cromosomi. La Trisomia 21 si caratterizza proprio per un numero diverso di cromosomi. Questo esame ha una capacità predittiva del 95 per cento e azzerà i rischi di aborto. Finora analisi non invasive come l'ecografia e i test di depistaggio prenatale del primo trimestre (con l'età materna, la misura della translucenza nucale e i test biochimici), potevano indicare solamente il livello di rischio di una Trisomia 21. Una diagnosi definitiva arrivava però solo attraverso una villocentesi o una amniocentesi: analisi invasive che possono comportare anche dei rischi di aborto. Le statistiche infatti indicano una perdita del feto ogni 200 casi.

Non si tratta di un test che viene proposto a tutte le donne in gravidanza. È indicato se la donna appartiene ad un gruppo con un rischio di Trisomia 21 considerato elevato relativamente all'età materna o agli altri parametri. Occorre tenere presente che questo nuovo test non può diagnosticare alcune rare forme di Trisomia 21 e non è indicato nel caso di una gravidanza gemellare. In ogni caso, la decisione di effettuare l'analisi e l'esito dell'esame devono essere discussi col proprio medico curante, al fine di dissipare ogni eventuale paura o ansia. Le analisi genetiche consentono di avere maggiori informazioni e, sulla base di queste, di poter fare delle scelte consapevoli.

Il PrenaTest™ viene proposto in Svizzera al costo di 1'524 CHF e può essere eseguito previo appuntamento presso i nostri centri nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì. La dr.ssa Filippini, FAMH Genetica medica e direttrice scientifica di Procrealab, è a disposizione per qualunque informazione e consulenza genetica riguardante il test.

Procrealab Laboratorio di Genetica molecolare
Via Clemente Maraini 8, 6900 Lugano
Tel +4191 924 55 00 / Fax +4191 924 55 01
info@procrealab.ch / www.procrealab.ch

Centro Medicina di Laboratorio Dr. Risch
Via Arbastra 2, 6963 Pregassona
Tel. +4191 610 43 10 / Fax +4191 610 43 11
pregassona@risch.ch / www.risch.ch



secutive dal 1979 al 1981 abbiamo un commento tuttora valido sul 2009 inglese, dall'alcolismo (Stereotype) alle gravidanze adolescenziali (Too Much Too Young) fino agli accoltellamenti (Why?). Non un'orgia della nostalgia quindi, gli Specials parlano ancora adesso al cuore della gente". Nell'infinito tour di riconciliazione, tra loro e con il loro sterminato pubblico, la band fa finalmente tappa in Italia il 22 settembre del 2011 a Milano, in un Alcatraz esaurito e ribollente di passione, e dove tutti, ma proprio tutti, anche i più giovanissimi, cantano in coro alla perfezione ogni canzone, creando un feeling tra palco e platea mai visto dal sottoscritto in 35 anni di concerti. Due ore di pura energia e di amore assoluto per una band che è, e sarà sempre, saldamente nel cuore di chi crede che la vera musica non ci lasci mai soli.

Concludo il nostro piccolo viaggio nello ska, andando alle radici della musica giamaicana, in un periodo storico in cui la Giamaica non era nemmeno indipendente: siamo nella metà degli anni cinquanta e nei dintorni di Kingston un ragazzo di nome Lester Sterling decide di entrare in una band chiamata Skatalites. Quando scrivo

queste righe sono ancora carico di adrenalina, ricordando l'otto agosto scorso, ed il motivo è che gli Skatalites hanno suonato proprio quella sera a Milano, e voi non ci crederete, Lester Sterling, classe 1936, era ancora sul palco a capitanare la band, unico sopravvissuto della line-up originale, che nell'età dell'oro, tra le sue fila contava nomi seminali della musica giamaicana come Tommy Mc Cook e Jackie Miltoo. Sul palco con gli Skatalites anche un'altra leggenda,

Doreen Shaffer, altra colonna portante della musica giamaicana, che ci ha confidato, dopo il concerto: "abbiamo una certa età, ma grazie all'amore per la musica e all'entusiasmo del pubblico, la stanchezza è l'ultima cosa che sentiamo". Vi posso garantire che l'entusiasmo del pubblico, quella sera, ha toccato le stelle, grazie ad una performance tutta tecnica e cuore, due ore di grandi vibrazioni.

Paradossalmente, lo ska ed il reggae, continuano a deliziare le giornate e le notti di milioni di appassionati in ogni angolo del mondo, ma nella mitica Giamaica, ora purtroppo, la musica che va per la maggiore, è la dance hall, violenta, sporca, digitale. Il più gettonato è Vybz Kartel, che domina la scena da anni, con la voce distorta dal computer, il cantante narra di gangster, ghetti e pornografia, e si trova addirittura in galera con l'accusa di omicidio. "Il problema della musica giamaicana è che in questo periodo il livello artistico non è molto alto" afferma Chris Blackwell, 74 anni, che nel 1959 ha fondato la gloriosa etichetta discografica Island, incidendo i primi album di ska e reggae della storia, diventando nel 1972 produttore di Bob Marley, dando impulso alla sua trasformazione, da idolo locale a superstar globale. Insomma se in Giamaica non ne vogliono più sapere, ci pensiamo noi, milioni e milioni di fans affezionati al ritmo in levare, e pensateci anche voi, cari amici di FourTicino, casomai la vostra discoteca fosse sguarnita alla voce Ska/sound of Giamaica, lasciatevi travolgere dal ritmo. 

In alto: Copertina del primo disco dei Madness
In basso: The Skatalites, formazione recente





**Richly
trend**

Lugano

Piazza Cioccaro 12

Tel. 091 922 07 29

boutiquelugano@wsfashion.ch

LU - VE 9.30 - 18.30

SA 10.00 - 17.00

Ascona

Via Borgo 22

Tel. 091 791 48 23

boutiqueascona@wsfashion.ch

MA - VE 9.30 - 13.00 / 14.00 - 18.30

SA 10.00 - 17.00

**Richly
trend**

www.richlytrend.com

BLACK AND WHITE

LA MAGIA DEL BIANCO E NERO

A CURA DI
NICOLETTA GORIA

Nel suo inarrestabile e frenetico percorso, la moda di questo autunno/inverno ci ripropone il bianco e il nero, i due “colori-non colori” che rappresentano le tonalità perfette per un look raffinato e molto elegante. Sono colori da sfruttare per qualsiasi occasione, dalla più informale alla più esclusiva; perfetti sia al lavoro come per i momenti di svago. Questo gioco degli opposti si esprime al meglio con stampe floreali, geometriche, quadretti e righe su tessuti di grande pregio come velluto, pelle, seta, lana, pizzo e broccato.

Le gonne si allungano e i pantaloni si accorciano lasciando scoperta la caviglia. Due novità: la prima è il ritorno della pelliccia in versione molto colorata e ideale da indossare con il bianco o il nero; la seconda è la mantella, corta o midi, che sostituisce il classico cappotto.

Negli accessori ritorna un vero evergreen, la “doctor bag”, la borsa ispirata a quella dei medici; è capiente e facilissima da abbinare. Viene proposta da Prada, Celine, Burberry e Tory Burch.

Per concludere vorrei elogiare le collezioni, magistralmente curate, di Domenico Dolce e Stefano Gabbana: trasmettono forti emozioni a corrente continua. 

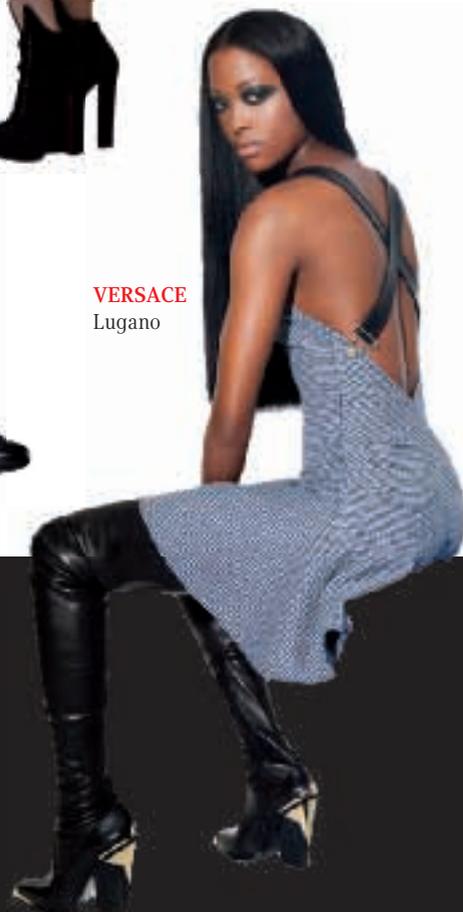
TORY BURCH
da SHUGA Lugano e Ascona



DOLCE E GABBANA
da SHUGA Lugano



AZZEDINE ALAÏA
da SHUGA Lugano



VERSACE
Lugano



VANITAS · VERSACE
Lugano



BURBERRY



TORY BURCH
da SHUGA Lugano e Ascona

DOLCE E GABBANA



DOLCE E GABBANA
da SHUGA Lugano



CHARLY ZENGER
a Locarno,
Ascona e Lugano



ORIS





A TENERO IL FASCINO DISCRETO DI VILLA JELMINI

Sopra: Villa Jelmini

Villa Jelmini è inserita nella proprietà dell'azienda vinicola appartenente alla famiglia Matasci e per quarant'anni è stata sede dell'omonima Galleria d'Arte. Dopo il trasloco della Collezione d'Arte di Mario Matasci nella sede museale "Il Deposito" a Riazzino, Paola Matasci ha riorganizzato gli spazi e le funzioni dell'edificio, curandone il restyling e l'arredamento, con l'obiettivo di sviluppare quell'arte dell'accoglienza, da sempre insita nella filosofia aziendale, in un servizio più ampio e personalizzato, "fatto su misura" per rispondere alle esigenze del cliente.

Situata a 150 m dalla stazione ferroviaria di Tenero e dotata di moderne attrezzature tecniche, questa villa d'epoca, che può ospitare fino a 50-60 persone in un ambiente di signorile semplicità, è suddivisa

su tre piani: la sala conferenze al pianterreno con uscita sul giardino, la sala banchetti con cucina professionale al primo piano e la suggestiva cantina a volte, sede del piccolo Museo del vino, ideale per aperitivi.

Le sue peculiarità di spazio intimo ma molto versatile, la rendono unica ed attrattiva per aziende, associazioni, gruppi privati che hanno la possibilità di organizzarvi sedute di lavoro, riunioni, assemblee, conferenze ma anche aperitivi, degustazioni, standing dinner e banchetti, con servizio e cucina di prim'ordine. Nell'offerta viene proposta la visita delle Cantine Matasci, guidata da Pier Maran, oppure della Galleria d'Arte. In cucina lo chef Luca Merlo si sbizzarrisce con piatti di stagione ispirati alla tradizione, famoso il suo risotto al Bianco di Merlot con midollo e zafferano, mantecato al parmigiano, preparato con il Riso Gallo Carnaroli. Ottimo accompagnato

da un bicchiere di "Tendro", Merlot Ticino DOC. Mentre per i semplici aperitivi vengono fatti preparare in giornata grandi plateaux di canapé "rustici" di sei tipologie, a base di prodotti nostrani, serviti con i Merlot bianchi e rossi di Casa Matasci.

La Villa funge anche da luogo di rappresentanza della famiglia Matasci che, a scadenze regolari, presenta i suoi partner in campo vitivinicolo con la formula della serata a tema, dove i partecipanti vengono intrattenuti dal sommelier Davide Comoli in una degustazione guidata volta ad esaltare l'abbinamento tra i migliori vini e le pietanze tipiche proposte dall'azienda ospite. *(Le serate enogastronomiche sono aperte a tutti gli amanti del vino. Per ricevere le newsletter degli eventi, farne richiesta tramite una e-mail all'indirizzo: events@matasci-vini.ch Via Stazione 10, Tenero, www.matasci-vini.ch)*

Valle del Po, Italia del Nord.



Riso Gallo. Da oltre 155 anni il vero risotto italiano.



ARMANDO TESTA

www.risogallo.com

Nella valle del Po, zona di origine dell'autentico risotto, l'azienda familiare Riso Gallo coltiva e seleziona da 6 generazioni il riso più amato dagli italiani. Oggi, con i Risotti Pronti Riso Gallo, prepararlo è facile: basta



aggiungere un po' d'acqua per portare in tavola, in appena 12 minuti, tutto il sapore dell'autentico risotto della tradizione italiana...
Buon appetito!



Riso Gallo è in vendita nel vostro Supermercato MANOR*FOOD e in **coop** TICINO.

TENDRO 2010

Ticino DOC rosso
Bott. 75 cl – 50 cl

Vitigno:

Merlot proveniente dalla zona collinare di Tenero-Contra

Vinificazione:

Fermentazione ad alte temperature e prolungata macerazione a contatto con le bucce per valorizzare al massimo il contenuto di aromi e tannini.

Carattere:

Colore rosso rubino, aromi fruttati, morbido al palato con tannini ben amalgamati. Di buon equilibrio, fine ed elegante.

Gradazione alcolica:

13% vol.

Temperatura di servizio:

Mescere a 17°C.

Gastronomia:

Da gustare con salumi nostrani, risotti, pollame e capretto.



A sinistra:
Lo chef Luca Merlo

In basso:
Risotto al Bianco di Merlot con midollo
e zafferano

RISO GALLO RISERVA 1856

Considerato il Re dei risi da risotto di Riso Gallo, "Riserva 1856" è un riso di qualità eccezionale dai chicchi grandi e corposi che raccoglie sei generazioni di passione e cultura per il riso. La Lombardia è la zona di elezione per la coltivazione di questa pregiata varietà di riso.

È ideale per risotti e per una cucina d'autore; i suoi chicchi rimangono sempre perfetti e ben sgranati.



ermidio
rezz**Onico**

Via Nassa 4 (Piazza S. Carlo) - 6900 Lugano
fax e tel. +41 91 922 76 06
info@gmt-rezzonico.ch



real watches **for** real people

Oris Artix GT Chronograph
Movimento meccanico a carica automatica
Cronografo e datario
Cassa in acciaio inossidabile
Anello superiore in ceramica nera
Display speciale dei piccoli secondi
Resistente all'acqua fino a 10 atmosfere/100 m
www.oris.ch



ORIS
Swiss Made Watches
Since  1904

La nuova
BMW Serie 6
Gran Coupé

www.bmw.ch



Piacere di guidare



UN MOMENTO SPECIALE DI RARA BELLEZZA.

Ci sono momenti destinati all'eternità. Come quando lo sguardo si posa per la prima volta su una BMW Serie 6 Gran Coupé. La prima Coupé a quattro porte della storia di BMW pensata per chi apprezza le cose eccezionali: una sintesi perfetta di design innovativo, sportività senza compromessi ed eleganza esclusiva. A entusiasmare ulteriormente sono i pregiati materiali nell'abitacolo e un motore V8 BMW TwinPower Turbo allo stesso tempo potente ed efficace. Maggiori informazioni presso il vostro partner BMW oppure nel sito www.bmw.ch

LA NUOVA BMW SERIE 6 GRAN COUPÉ CON xDRIVE, IL SISTEMA DI TRAZIONE INTEGRALE INTELLIGENTE.

BMW EfficientDynamics
Meno emissioni. Più piacere di guidare.